ANNO IV 1851 - N° 199

L'OPINIONE

Martedì 22 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino		Provincia		Estero	
Un Anno	L. 40	—	L. 44	—	L. 50	»
6 Mesi	»	22	»	24	»	27 »
3 Mesi	»	12	»	13	»	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 21 LUGLIO.

SOFISMI DEL *CORRIERE ITALIANO*

Il *Corriere Italiano* collo scopo di ribattere un nostro articolo incomincia col farci sapere » che l'Austria ha abbandonato definitivamente » il dottrinarismo per abbracciare un sistema » pratico che impone ad ogni paese quella forma » di governo che si accorda meglio alle condi- » zioni peculiari di ciascuno. »

Queste espressioni sono un po' ambigue, non scorgendosi se nel nuovo sistema pratico adottato dall'Austria intenda di riservare a lei la scelta della forma di governo che il detto sistema impone ad ogni paese, ecc, con che torneremo al vecchio suo dottrinarismo; o di lasciare a ciascun paese che si appigli a quella forma di governo che più gli conviene; il che non si accorda col governo che ella impone alla Toscana e agli Stati Romani. Sarebbe desiderabile che l'Austria si risolvesse una volta a spogliarsi di quella smania ch'ella ha sempre avuto di voler pedanteggiare li Stati circonvicini per impor loro ciò che piace a lei; perchè quel tempo e quelle forze che consuma a volerci ingerir troppo negli affari altrui, potrebbe con maggior utilità rivolgerli ad ordinare le cose proprie che ne hanno tanto bisogno, e a toglierle da quell'eterno balzellare da un provvisorio all'altro che affatica i suoi popoli e rivela non solo la debolezza del governo, e le magagne che lo travagliano, ma eziandio la sua incapacità.

Prosiegue il *Corriere* a dirci che lo Statuto imperiale del 4 marzo » fu promulgato in un » momento in cui con una legge fondamentale » conveniva chiudere l'epoca rivoluzionaria; » ma che adesso fu riconosciuto che quello Statuto non è buono, e che bisogna farvi delle modificazioni, cioè che bisogna distruggerlo di diritto, come non ha mai esistito di fatto. È adesso soltanto che gli uomini di Stato di Vienna se ne sono accorti? Noi lo abbiamo detto e ripetuto fino alla nausea, dal primo momento in cui quello Statuto comparve alla stampa. Contro le incessanti e tanto franche osservazioni del *Corriere* che ad ogni numero ci cantava il paradiso terrestre che nascere doveva dallo Statuto 4 marzo, noi abbiamo insistito a sostenere, che col sistema della centralizzazione, sistema nuovo, sconosciuto all'Austria innanzi Francesco I, incompatibile colla svariata diversità de' suoi popoli, assurdo in politica e soltanto utile alla burocrazia, l'Austria non poteva essere costituzionale quand'anche lo avesse voluto, e che i suoi uomini di Stato se intendevano lo Statuto sul serio, davano prova di ben poca cognizione delle cose, e che se era soltanto polvere che gettavano negli occhi, si facevano rei della più insigne perfidia.

Lasciamo al *Corriere* la facoltà di scegliere fra queste due parti quella che più gli piace di attribuire a' suoi ministri; fatto sta che noi abbiamo avuto ragione anche senza avere la sapienza dei sapienti di Vienna che vogliono dare consigli a tutti intanto che ne mancano per sè medesimi. Se i ministri di sua giovane cavalleresca Maestà imperiale, reale, apostolica non hanno saputo vedere e giudicare ciò che accade in casa propria, come pretender possono di conoscer meglio quello che succede in casa altrui?

Per esempio per giudicare quanto bene conoscono ciò che succede in Piemonte, non si hanno che a leggere le corrispondenze che sopra di esso compaiono nei fogli del Ministero di Vienna, o nella *Gazzetta di Augusta* o nell'*Assemblée Nationale* che ne hanno sposata la causa, e non si ha che a badare alle futilità sopra cui appoggiano la loro malevolenza. Fra costoro il *Corriere* di Vienna, ispirato dai ministri di Vienna, riconosce la prova dell'esistenza del partito rivoluzionario che esiste in Piemonte, e che mina il sistema monarchico costituzionale, in una fra le solite tiritere dell'*Italia e Popolo*, giornaletto di Genova, poco letto colà, quasi sconosciuto fuori di là, e che non ha la minima influenza sullo spirito del paese e sull'andamento della cose pubbliche.

Ma se c'è il male, il *Corriere* sa meglio di noi che vi è anche il suo controveleno, e che contro l'*Italia e Popolo* ed altri simili di cui appena è conosciuta l'esistenza, militano gloriosamente e *la Campana* e *l'Armonia*, e il *Cattolico* e la *Sentinella cattolica*, ecc.; di più gl' Ignorantelli difesi coraggiosamente dai Municipii di Torino e di Vigevano, di più le Sacramentine, le Giuseppine, gli Oblati ed altre benemerite società gesuitiche, che in punto a denari, a mecenati, a protettori stanno di lunga mano al di sopra di quei democratici repubblicani che ispirano ed aspirano la repubblica colla speranza di avere anch'essi qualche carica repubblicana che non fosse fra le più democratiche.

Vede pertanto il *Corriere* che le cose in Piemonte non camminano tanto male quanto egli crede o vorrebbe far credere. Se c'è il suo tossico c'è anche il suo antidoto; d'altronde è chiaro che in un paese ove lo Statuto è una verità un po' più verità che non lo Statuto del giovane e cavalleresco, ove alle opinioni è libero di manifestarsi: come fra gli organi della pubblicità vi sono di quelli che lodano il Governo anche quando non lo merita, così ve ne sono pur di quelli che lo biasimino contro giustizia. Ma la condizione di uno Stato non la si giudica da queste eccezioni, sibbene dal complesso delle sue azioni.

Se dal silenzio de' giornali austriaci, imposto loro dallo stato d'assedio, dovessimo giudicare di quel Governo, chi non dovrebbe dirne tutto il bene possibile? Infatti tutto va bene, e non potrebbe andar meglio: un po' di disordine nelle finanze, ma il ministro ci pensa; un po' di stato d'assedio che dura da tre anni, ma è uno stato eccezionale e si *spera* che cesserà; un po' di provvisorio nell'amministrativo, ma che, non si sa quando, cesserà ben presto; un po' di anarchia in politica, ma i regolamenti piovono a bizzeffe, fin sulla vasta ed estesa industria che da qui ad alcuni secoli dovrà svilupparsi in Ungheria.

In mezzo a tanto bene v'è anche il suo male, ma è un male che esiste negli altri Stati e che nell'Austria non lavora che di riverbero. Quel Mazzini è una gran peste! È Mazzini che dal suo covo di Londra, ove vive sempre in paura di essere arrestato e rilegato a Botany Bay, che allunga il suo pugnale fino a Milano per ammazzare, chi? Un uomo oscuro la cui morte può servire ad una vendetta privata, ma che non è di alcuna influenza politica. È Mazzini che impedisce all'Austria di [illegible] lo stato d'assedio di Vienna, da Praga, da Leopoli, da Cracovia, che le impedisce di riordinare l'Ungheria, che le impedisce di trovar credito a Parigi ed a Londra, che le impedisce di farsi accettare con tutti i suoi Stati nella Dieta germanica. E intanto il povero Mazzini è così sfumato, che se non fosse l'Austria a tenerlo in credito, appena si parlerebbe di lui.

Un altro male sono i rivoluzionari e le rivoluzioni: l'Austria ne vede da pertutto fuorchè in casa sua. Così la pensava anche Metternich, e intanto che smaniava contro i rivoluzionari di Italia, trascurò di conoscere la rivoluzione che doveva sorprenderlo a Vienna. Al presente non vi sono che due Stati ove esistano elementi rivoluzionari: la Francia e l'impero d'Austria. Ma ove la Francia la si lasci stare, ove gl'intrighi dell'estero non vadano ad aggiunger esca al fuoco, il sentimento dell'ordine e della conservazione è così profondo nella gran maggioranza degli uomini, che anche in Francia prevalerà sulla libidine del disordine che è in pochi; ed è assai probabile che i singoli partiti dopo di aver riconosciuta la rispettiva impotenza di superarsi l'un l'altro, si accordino finalmente a consolidare la repubblica moderata, che affidata in mani robuste è la sola che possa guarentire l'Europa da nuove scosse.

Quanto all'Austria, il miglior mezzo per romperla colla rivoluzione, si è quello di romperla definitivamente coll'assolutismo, colle utopie centralistiche, colla mala fede che non ha più vocaboli sotto cui nascondersi, colla smodata ambizione di voler dettare la legge a tutti, di volersi impicciare negli affari di tutti. Il miglior mezzo di romperla con Mazzini si è di non parlarne più, di non far più servire il suo nome a bassi intrighi di polizia, o a convertirlo in un affettato spauracchio che a forza di adoperarlo si è fatto logoro. Se l'Austria vuol rompere colla rivoluzione, pensi a liberare il suo Governo civile dalla tirannia militare a mantenere le promesse che fece a suoi popoli, a sottrarli dal giogo della spada, dallo stato eccezionale, dagli affanni del provvisorio, pensi a governarli colle leggi e non colla violenza, pensi finalmente che se vuol pace per sè non la debbe togliere agli altri. L'Austria fu ed è precisamente la causa primaria per cui tutta l'Europa andò infiamme nel 1848, e non si è ricomposta ancora nel 1851. Ma ella che vi ha guadagnato? Ecco un tutt'umilissimo e tutto devotissimo quesito che proponiamo ai Ministri austriaci, la soluzione del quale ci sembra tanto importante, che dovrebbe precedere ogni altra occupazione e formar la base della ulteriore loro condotta politica.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna. Il Consiglio nazionale doveva incominciare nella tornata del 18 luglio la discussione del trattato commerciale col Piemonte. Ma i deputati del Cantone di Vaud, i quali sembrano credere che il trattato non è vantaggioso al loro cantone, a cagione del libero stabilimento che consacra, sorsero contro il trattato e chiesero se ne sospendesse il dibattimento. Il signor Vittel chiese fosse rimandato a lunedì, Kehrwand pretese essere il Consiglio incompetente e doversi deliberare i due consigli riuniti insieme; esso ritirò però questa avventata proposizione.

La Commissione incaricata di riferire intorno al trattato lesse la sua relazione, la quale conchiude per l'adozione pura e semplice.

Dopo questa lettura, Druey, consigliere federale, sorse a combattere il trattato: ei recitò un discorso così strano, che, siccome scrive la *Suisse*, sembrava ch'ei parlasse di Parma, Modena, Napoli e Roma e non del solo stato italiano, il quale, siccome osservò il suo collega Franscini, procede apertamente nella via liberale. Il Druey pretese nientemeno che il Piemonte è uno Stato retrogrado e sotto l'influenza dei preti (!!).

Risposegli il signor Bischoff, e fu ascoltato con attenzione. Però siccome il consiglio non voleva si dicesse che cercasse di sorprendere il voto dei deputati del Vallese ha deliberato di rimandare a lunedì la discussione. Noi ne parleremo più a lungo terminata ch'essa sia.

FRANCIA

Parigi, 18 *luglio*. I giornali monarchici sono furibondi contro Vittorio Hugo; ma non notano la tolleranza della destra che [illegible] il discorso dell'illustre poeta, il quale è ricompensato delle ingiurie dell'*Assemblée Nationale*, del *Débats*, dell'*Opinion publique*, cogli encomi, certo esagerati, dei giornali repubblicani, che considerano quel discorso come l'espressione fedele delle idee del partito della sinistra.

A Parigi, si cominciano i preparativi ne' grandi appartamenti del palazzo municipale per la festa che la città di Parigi offrirà alla grande Commissione dell'esposizione di Londra.

Il signor Berger, prefetto della Senna parte questa settimana per l'Inghilterra, onde farvi degl'inviti. Si spera che il principe Alberto, presidente della Commissione, il *lord maire* e parecchi Ministri inglesi assisteranno alla festa.

BELGIO

Brusselles, 17 *luglio*. La Camera dei rappresentanti, nella seduta del 16 impegnò una discussione sull'eseguimento dell'articolo 8 della legge sull'insegnamento, e, per conseguenza, sulle trattative praticatesi fra il Governo ed il Clero, per ottenere la cooperazione di quest'ultimo nelle scuole del Governo. I nostri lettori si ricorderanno che con quest'articolo di legge il Governo si obbligava d'invitare il clero ad impartire o sorvegliare l'istruzione religiosa nelle scuole dello Stato.

Il sig. Rogier, ministro dell'interno, in risposta al signor di Theux, disse che il Governo offrì al Clero tutte le guarentigie che era in suo potere di offrirgli, affinchè il medesimo non ricusasse d'insegnare la religione nelle scuole dello Stato: ammessione del Clero come *autorità spirituale*; nomina dei professori dell'insegnamento religioso, esclusivamente lasciato ai vescovi, il modo d'ispezione concertato d'accordo fra i vescovi ed il Governo, assegnamento convenevole agli ecclesiastici scelti dal vescovo a quest' ufficio ecc.

Ma, soggiunse il Ministro, i signori vescovi ricusano la loro coperazione, eccetto che loro si lasci la nomina di tutti i professori e la scelta dei libri, coll'assoggettare questi e quelli alla loro approvazione.

Or bene, disse il ministro, a questa pretensione il Governo non poteva acconsentire, nè acconsentirà mai; e quand'anche il signor di Theux fosse ministro, nepppure egli farebbe al Clero queste concessioni, e forse non avrebbe accordato tanto, quanto venne ai vescovi accordato dal presente ministero.

La discussione fu rimandata al domani.

INGHILTERRA

Londra, 17 *luglio*. Il segretario di Stato per gli interni sir G. Grey è seriamente ammalato.

— Qualche tempo fa il cardinale Wiseman era stato citato innanzi al Comitato per la legge sulle mani morte, onde somministrare alcuni schiarimenti. Secondo le leggi inglesi nessuno può rifiutarsi dal comparire innanzi ai comitati della Camera dei Comuni e dal rispondere alle domande che vengono fatte e ciò sotto comminatoria di gravi multe.

Il cardinale Wiseman aveva creduto di poter dispensarsi dal comparire mandando in sua vece un avvocato, il quale alle domande fatte non diede che risposte evasive e inconcludenti. Citato di nuovo il cardinale comparve finalmente oggi (17) in persona, accompagnato da molti ecclesiastici, quasi tutti di recente convertiti al cattolicismo. L'interrogatorio incominciò ad un'ora pomeridiana e doveva durare sino alle quattro.

Le notizie pervenute a Londra della California hanno eccitato molta attenzione. La produzione dell'oro lungi dall'essere in diminuzione sembra non aver altro limite che l'estensione delle rocche di quarzo aurifero e ricchissimo, e il lavoro per estrarlo. Si sono attivate e si stanno ancora attivando potenti macchine per la polverizzazione della rocca e per l'estrazione del prezioso metallo; giudici competenti assicurano che la produzione dell'oro ascenderà quest'anno a 60 milioni di dollari e che l'anno venturo sarà di cento milioni.

AUSTRIA

Vienna, 17 *luglio*. Si legge nella *Lith. Zeit. Corr.* di Vienna:

» Il miglioramento nel corso delle valute, verificatosi così così improvvisamente ha prodotto una reazione nel commercio e l'industria che si manifesta con un arenamento generale degli affari. Mentre oro e argento viene offerto in vendita da tutte le parti, accade ora lo stesso coi messi in vendita in gran quantità e non si trovano che pochi compratori. Si può ritenere che i prezzi sono andati in dietro, in generale, di un 10 p. 0/0.

» Il sig. Thiers è aspettato a Vienna nel mese di agosto e si crede che vi resterà per quindici giorni. »

GERMANIA

Francoforte, 11 *luglio*. Dicesi che i Ministri degli Stati piccoli abbiano deliberato di chiedere alla Dieta Germanica, quando si discuteranno gli affari dello Schleswig e dell'Holstein, cosa si intenda di fare delle munizioni e del materiale di guerra appartenente ai due ducati. Si sa che per equipaggiare l'armata dello Schleswig-Holstein erausi imposte delle tasse straordinarie e aperte soscrizioni volontarie per tutta la Germania. Di più si comperarono cavalli, cannoni e si fecero dei lavori di fortificazione a Rendsburgo. Quivi trovasi ancora una considerevole quantità di munizioni dell'armata dello Schleswig-Holstein. Dal momento che la luogotenenza dei due Ducati si è sottomessa ai voleri dell'Austria e della Prussia tutti questi oggetti trovansi sotto la protezione della Confederazione Germanica. E questo è ciò che chiedono i Ministri dei piccoli Stati, onde la Danimarca non possa impadronirsene con qualche pretesto.

Cassel, 14 *luglio*. La *Gazzetta di Cassel* portante la data d'oggi contiene nella sua parte officiale un ordine che sospende le operazioni elettorali per la prossima Dieta, dicendo che esse dipenderanno dal regolamento definitivo della nuova costituzione che non è per anco interamente redatta.

Baviera. Giorni sono erasi detto che il Governo seguendo l'esempio di altri Stati, manifesterebbe l'intenzione di ritirarsi dallo Zollverein. La *Gazzetta di Monaco* d'oggi dichiara esplicitamente tale non essere la deliberazione presa dal Governo.

Wurtemberg. In una delle ultime sedute della seconda Camera degli Stati il consigliere di Stato Knopp risponde ad un interpellanza fattagli intorno alle intenzioni del Governo sullo Zollverein. Il Ministro dichiarò che prima della scadenza del termine stabilito per la denuncia del trattato non vi saranno più conferenze doganali; nel caso che questo trattato venisse denunciato dall'una o dall'altra delle parti, com'è probabile, nel corso dell'anno 1852, e prima della fine del mese di dicembre s'intraprenderanno delle negoziazioni per conchiudere un nuovo trattato e allora il Governo Wurtemberghese farà tutti gli sforzi per procacciare un nuovo accomodamento.

PRUSSIA

Berlino, 16 *luglio*. Ieri la *Gazzetta di Prussia* pubblicava un lungo articolo per propugnare la politica adottata dal Governo pretendendo fosse la migliore per tenere in soggezione tutti i partiti: quindi conchiudeva che per amientarli conveniva che il Governo perseverasse nella sua via. Era un'apologia della reazione nella quale designavasi come agitazione di partito ogni onesta pretesa di politica libertà.

Oggi la *Gazzetta di Voss* tende allo stesso fine raccontando l'accoglienza fatta da Manteuffel ad alcune deputazioni della città che gli avevano presentato un indirizzo di congratulazione per quanto egli aveva fatto a favor del paese. Nelle parole del Presidente del Consiglio ed in quello di uno dei Deputati, vedesi chiaramente che il Governo Prussiano non sortirà dalla via di reazione in cui si è messa.

DANIMARCA

Le ultime notizie di Copenhaguen sono del 14 corrente. Il Re era arrivato la sera prima alla capitale per sottoscrivere le nomine dei nuovi ministri. Come abbiamo detto, i membri dell'antico Consiglio rimangono a lor luogo ad eccezione di tre, Clausen, Rosenorn ed il generale Hausen, che vengono surrogati dal sig. de Tillisch, il quale avrà il portafoglio degl'interni, dall'auditore generale de Schul che terrà quello della giustizia, e finalmente dal generale Flensborg nominato ministro della guerra. Pei ducati di Holstein e Lauensburgo fu istituito un nuovo Ministero, che venne confidato al conte di Reventlow Criminil.

Il Ministero speciale dello Schleswig fu dato a sig. de Bardenfleth. Il conte Moltk è eletto a presidente del Consiglio senza portafoglio.

La nomina di questo Ministero è un trionfo pel partito che vuole una stretta unione tra le diverse provincie della monarchia.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Milano, 19 *luglio*. Qui è una vera inondazione di pattuglie. I due uomini di vanguardia portano il fucile come quando sono in vedetta in paesi nemici. Il corpo di battaglia e la retroguardia hanno lo schioppo in spalla. La città non [illegible] mai [illegible] quieta, e tutti si domandano cosa si- *molti alloggi*.

Questo stato è un'assurdità; da tre anni siamo oppressi moralmente e materialmente, ed il Governo austriaco ha raccolto frutti di un odio così irreconciliabile, da far dimenticare quello dei precedenti 33 anni. Esso crede intimorirne mentre al contrario dà argomento e lena maggiore al partito liberale, per dimostrare all'Europa intiera l'impossibilità che l'Italia rimanga schiava d'una potenza così barbara come l'Austria.

I preparativi lungo il Ticino ed il Po sono i soliti spauracchi, che non bisogna esagerare, ma che non bisogna sprezzare.

Il Piemonte deve aver l'occhio molto vigile sulle trattative per la convenzione commerciale col Gabinetto di Vienna; un passo falso su questo proposito gli arrecherebbe un grave danno non tanto negli interessi commerciali, quanto in quelli politici. Tutti per altro si affidano all'avvedutezza del conte Cavour.

Venezia, 19 *luglio*. La *Gazzetta di Venezia* pubblica l'ottava notificazione dell'I. R. Statario di Rovigo, in data del 14 maggio, portante la condanna alla pena capitale di 20 malandrini, la quale fu eseguita con polvere e piombo nel detto giorno; 5 altri furono condannati a 20 anni di carcere duro, uno 1 a 17, 3 a 15, 3 a 12, 2 a 10 ed altri a pene minori.

I giornali d'Italia non recano alcuna notizia importante, se pure non si vuol riputare tale quella del ritorno del granduca di Toscana da'bagni di Montecatini a Firenze, avvenuto il 19 corrente, e quella del ritorno del Papa a Roma, il 16 alle ore 7 e mezzo pom.

INTERNO

Un ufficiale che appartenne già alla brigata comandata nel Belgio dal generale Magnan, lesse con sua sorpresa nella *Corrispondenza* del 17 luglio inserita nel *Risorgimento*, alcune parole dalle quali trasparirebbe un giudizio poco favorevole al generale medesimo.

Lungi dal voler entrare su di questo in una polemica, esso vuole accennare soltanto ad alcuni fatti e rettificare un errore incorso dal corrispondente di quel pregiato foglio, sperando che da questo possa essere il medesimo condotto in una diversa opinione.

Il generale Magnan offrì i suoi servigi al Belgio nel maggio 1832 e non 1834 come si accenna, e quindi non poteva essere in quest' ultima epoca a Lione. Il Belgio accettò ben volentieri i servigi del generale, e gli accordò il comando della brigata d'avanguardia, che ammontava a 11,000 uomini, e ch'esso conservò sino al 1840.

Quando in quest'ultima epoca abbandonò il Belgio per ricondursi in Francia, ottenne il gran cordone dell'Ordine di Leopoldo, ed una spada d'onore a lui presentata dagli uffiziali e soldati della brigata, che per questo lasciarono un giorno di paga, e che dimostrarono anche in altro modo la loro affezione per l'illustre loro capo.

— Il 15 andante, davanti al Magistrato di Appello di Genova, ebbero luogo i pubblici dibattimenti per la causa dell'avv. G. A. Papa, essendo dal fisco formulata l'accusa di » omicidio » in conseguenza di ferite di cui l'effetto eccedette l'avuto disegno ed a seguito di grave » provocazione, per avere nella sera del 22 » aprile p. p., sulla piazza di S. Domenico, diretro uno schiaffo che gli diede per precedente » malumore Antonio Satta-Demestre, e nell'ira » che gli sorvenne vibrato allo stesso due colpi » di punta con un parapioggia, coi quali lo colse » sotto l'occhio destro, cagionandogli due ferite » che per l'infiammazione che gliene derivò, furono causa della di lui morte, avvenuta quattro giorni dopo. »

Presiedeva il cav. Ferdinando Penecini, presidente di classe; assistevano i consiglieri Degola, Berio, Frenzoni, Borelli e Fontana, e il sostituito segretario Becchi. Il Pubblico Ministero era rappresentato dall'avv. Assereto.

Al banco della difesa siedevano gli Angelo Merello (per l'ufficio dei poveri) Antonio Caneri e Maurizio Bensa.

Nove testimonii furono sentiti: 4 fiscali; cioè: Giovanni Castello, Giovanni Ramò, parrucchieri, G. B. Merlino e Marcello Ghersi, chirurghi; 5 defensionali, cioè: G. B. Pescetto medico, G. B. Botto chirurgo, Nicolò Arduino colonnello in ritiro, Luciano Basadonne libraio, Giovanni Zanardi parrucchiere.

Le deposizioni dell'una e dell'altra schiera riuscirono concordi in favore della difesa, massime quelle dei testi oculari Castello, Ramò, Merlino, Botto e Zanardi; e ne risultarono provati i fatti seguenti:

1. Che Satta, senza avere avuto mai con Papa niun alterco personale, nutriva dell'animosità, e s'irritava contro di lui per un articolo del *Corriere* che confutava un suo scritto stampato nell'*Italia Libera* intorno ad una *festa da ballo* [illegible] febbraio p. p.);

2. Che in quell'epoca Satta minacciò più volte che incontrando Papa lo avrebbe schiaffeggiato, e tali minaccie ripetè in tempo più prossimo al fatto ed in luogo pubblico, cioè nella via Succoli. Entrambi i punti constatò il teste Arduino, aggiungendo che per le personalità usate nelle sue polemiche fu il Satta corretto e biasimato dai suoi collaboratori, e dovette lasciare l'*Italia Libera*;

3. Che durante otto giorni Satta appostò Papa onde effettuare la sua minaccia;

4. Che la sera del 22 aprile p. p. verso mezz'ora di notte, essendo tempo molto scuro e piovoso, il Satta presso il pronao del teatro Carlo Felice staccandosi da due compagni con cui passeggiava, sorprese alle spalle Papa e gli diede una ceffata;

5. Che il percosso si voltò alquanto sbalordito, e visto l'aggressore in atto di ripetere, cioè che incalzava tenendo da una mano il bastone impugnato, e l'altra mano alzata come a replicare l'ingiuria, si difese con un colpo istantaneo, respinse l'avversario, tirando di punta l'ombrello;

6. Che Papa non vibrò altro colpo.

7. Che Satta essendosi di bel nuovo avventato addosso a lui dopo il colpo, menava colpi di bastone. Papa si contentò di pararsi, benchè il bastone dell'avversario cadesse, in sua mano, si pose l'ombrello sotto il braccio, e s'allontanò senz'altro.

8. Che le due lesioni, di cui una insignificante, osservate sulla faccia di Satta, potevano essere prodotte da un colpo solo andato dal basso in alto (sia perchè Papa stavasi rannicchiato a difesa, sia perchè l'aggressore fosse di più alta statura) battuto sull'osso mascellare superiore, scivolato fino all'angolo interno dell'occhio a rompere la lamina orizzontale dell'osso frontale;

9. Che a rompere questa lamina, in cui venne a percuotere per istrana combinazione, basta un colpo anche leggero, essendo essa sottilissima, compatta, poco elastica, e quindi fragile;

10. Che l'ombrello portato quella sera da Papa pel cattivo tempo era un ombrello comune, colla punta ed il manico di legno;

11. Che il fatto non fu preceduto nè accompagnato da alcun alterco di parole.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la legge che autorizza il Governo a dare piena ed intera esecuzione al trattato di commercio colla Svizzera.

Mondovi. Si legge nel *Bolletino officiale del Consiglio di sanità*:

In alcuni luoghi della provincia di Mondovi apparve qualche caso di vaiuolo. Le pronte vaccinazioni a cui s'assoggettarono i bimbi non ancora vaccinati impedirono la diffusione della malattia suddetta.

SOTTOSCRIZIONE

per mandare operai a Londra.

Capitano Odini	L.	5.
Lelio Cantoni, rabbino maggiore	»	5.
Luigi Leva, di Garlasco	»	10.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 19 *luglio*. La tornata di ieri terminò con un notevole discorso del sig. Dufaure contro la revisione. Ei difese la repubblica e la costituzione dalle accuse de'partiti monarchici, dimostrò il diritto dell'Assemblea costituente derivata dalla maggioranza del popolo sovrano, provò che la Costituzione le cui basi sono assai più larghe che non quelle delle Carte del 1814 e 1830, non era stata fatta da diffidenze personali, perchè il suo articolo 45 che interdice la rielezione del presidente era stata votata dalla commissione il 27 maggio 1848, quando niuno pensava ancora a Luigi Bonaparte. Analizzando quindi il discorso di Berryer ne disvelò la debolezza degli argomenti, i sofismi e le illusioni.

È chiaro come il suo consiglio trascinerebbe inevitabilmente alla guerra civile. Quanto alle petizioni, esse hanno avuto una ben lieve importanza, e sono conseguenze degli intrighi di Luigi Napoleone la cui politica divenne personale dopo il 31 ottobre 1849.

Dufaure non teme l'elezione incostituzionale di Luigi Bonaparte, perchè il cittadino sa che se violasse la legge non potrebbe domandarne la dimane il benefizio, perchè il paese sa che rovesciando brutalmente la Costituzione, organizzerebbe il dispotismo ed il tempo del dispotismo è passato.

Ei non crede a questa relazione, perchè ha fede nella lealtà di Luigi Bonaparte, e quando s'ingannasse, spera nell'energia dell'Assemblea legislativa, la quale non sallirà al suo mandato, e salverà la Francia dall'anarchia.

Questo discorso ha fatto grande impressione in tutti i partiti, e fu vivamente applaudito dalla sinistra.

Il *Siècle* annuncia che i rappresentanti della sinistra hanno aperta una soscrizione per propagarlo.

Nella tornata d'oggi, dopo un lieve incidente suscitato dal rappresentante Raspail, a cui fu applicato la censura, Odilon Barrot sorse a rispondere a Dufaure, esponendo i difetti della costituzione la necessità di rivederla, stando però nella legalità.

I fondi pubblici hanno provato oggi un sensibile ribasso.

Il 5 o|o chiuse a 94 85; ribasso 45 cent.

Il 3 o|o a 56 75; ribasso 30 cent.

L'antico 5 o|o piemontese (C. R.) ad 84 15, ribasso 15 cent.

Londra, 18 *luglio*. Nella seduta del giorno 17 la Camera dei lordi rigettò il bill per l'ammissione degli Ebrei al Parlamento con una maggioranza di 144 voti contro 108. In seguito a questa determinazione l'Alderman Salomons, israelita, di recente eletto nel Parlamento a Greenwich si presentò alla tavola della camera de'comuni per domandare di essere ammesso alla sua sede, e di poter prestare il giuramento sul vecchio Testamento invece del nuovo, e declinando di prestare il solito giuramento di abiura. Ne seguì una scena animatissima. Lo Speaken ammise la domanda di prestare il giuramento sul vecchio Testamento, ma nel ripetere la formola il sig. Salomons omise le parole: « sulla vera fede di un cristiano. » E poi lesse da una carta le seguenti parole: « Ho prestato ora il giuramento nella forma e colle cerimonie che dichiaro essere atte a legare la mia coscienza, secondo lo Statuto I e II Vict. cap. 105; ora domando di sottoscrivere l'atto di abiura e di dichiarare la mia vera qualificazione! » Dietro queste parole sorsero immensi clamori da tutte le parti, gridando gli uni « Ritiratevi, » gli altri « Ordine! » Dopo molta confusione le ulteriori decisioni furono rimesse a lunedì.

In seguito ebbe luogo un dibattimento interessante sugli stabilimenti consolari, e dopo un abile discorso di lord Palmerston fu respinta una mozione di ridurre il relativo assegno con una maggioranza di 153 voti contro 43.

Alla Borsa si fecero pochi affari:

Consolidati 96 5|8 3|4 in contanti, e 96 3|4 7|8 per cento.

Il 3 p. o|o ridotto a 97 3|8 1|2.

Il 3 1|4 p. o|o a 98 5|8 3|4.

Anche nei fondi esteri gli affari non furono animati sebbene i prezzi in generale sostenuti.

L'imprestito Sardo è notato a 5|8 di sconto.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il **21** Luglio **1851**

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god. 1 apr. 1 8.bre	86	
1831 » » 1 genn. 1 lugl.	84	
1848 » » 1 marz. 1 7.bre		
1849-50 » » 1 genn. 1 lugl.	82 30	
1851 » » 1 giugn. 1 dic.		
1834 Obbligazioni 1 genn. 1 lugl.	960	
1849 » 1 aprile 1 8.bre		
1850 » 1 febbr. 1 agos.		
1844 5 p. 0|0 Sard. 1 genn. 1 luglio		

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 genn. 1 luglio	1625	
Azioni (Banca di Savoia		
Città (4 p. 0|0 oltre l'int. dec. .		
di Torino (5 1|2 p. 0|0 1 gen. 1 luglio		
Città di Genova 4 p. 0|0 . . .		
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio		
Soc. del Gaz (Nord)		
Incendi a premio fisso 31 dicembr.		
Via ferr di Savigl. 1 genn. 1 luglio		
Molini presso Collegno 1 giugno .		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	255		253 3|4
Francoforte s. M.	212		
Genova sconto .		4 p. 0|0	
Lione	100 35		99 75
Livorno . . .			
Londra . . .	25 17		25
Milano . . .			
Napoli			
Parigi	100 35		99 80
Roma			
Torino sconto .		4 p. 0|0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 01	20 05
Doppia di Savoia.	»	28 52	28 57
Sovrane nuove . .	»	34 90	35 05
Sovrane vecchie. .	»	34 70	34 80
Doppia di Genova .	»	79 15	79 30
Biglietti di Banca .	»	989	991

Tipografia Arnaldi.

Supplemento all' OPINIONE N. 199.

PROCESSO VIOLA

UXORICIDIO

Nota della Redazione. *Trattandosi d' un processo, il quale e per la natura del delitto e per le circostanze in cui trovasi l'imputato presenta un carattere di straordinaria importanza, la Direzione del Giornale credette essere opportuno riferirne i dibattimenti giudiziari. In tale intenzione essa è lieta d'annunziare a' suoi lettori di aver presi gli opportuni concerti con alcuni stenografi ufficiali della Camera dei Deputati, i quali si prestarono di buon grado al fine di utilizzare le attuali vacanze parlamentari, e così trovasi in grado di esporre i detti dibattimenti colla maggior possibile precisione ed estensione.*

*In proposito di questa sua pubblicazione, la Direzione dell'*Opinione *dichiara volersi prevalere del disposto dell'art. 4 della legge 14 novembre 1840.*

MAGISTRATO D'APPELLO DI PIEMONTE

Classe 1.ª criminale.

Udienza del dì 21 luglio 1851.

Presidenza del Conte Commendatore LEONZIO MASSA-SALUZZO, *Senatore del Regno, Presidente Capo.*

Fin dalle prime ore del mattino grande folla di curiosi si accalca sotto l'atrio e nel cortile del palazzo del Magistrato ed alla porta laterale, che dà adito allo spazio della sala d'udienza riservato al Pubblico. I posti riservati sono pressochè tutti occupati fin dalle nove. Si nota uno straordinario concorso di signore. Nella sala si rimarcano buon numero di apparitori di pubblica sicurezza. Un picchetto del reggimento Guardie è di guardia alla porta del palazzo; molti carabinieri Reali sono disposti nel corridoio che conduce alla camera dei ditenuti, a quella dei testimoni, alla sala d'udienza ed in questa stessa. Su di un banco posto davanti la scanno presidenziale si osserva un fardello di pannilini intrisi di sangue. Si nota per la prima volta un posto speciale per gli stenografi ufficiali, i quali sono collocati al fianco del banco, in cui debbe sedere l'accusato.

Alle ore 10 questi è tradotto attraverso il cortile del palazzo dalle carceri alla camera dei ditenuti. Poco dopo corre voce ch' egli sia stato colto da grave deliquio.

Alle 10 1|2 esso è introdotto nella sala d'udienza. Movimento generale di attenzione dell' uditorio.

Il ditenuto è alto di statura, di belle forme, vestito di un abito di colore cenericcio. Pallido in viso, tiene il capo leggiermente inclinato sul davanti, e gli sguardi fissi. Procede a passi lenti e quasi tentennanti. È fiancheggiato da due carabinieri armati di fucile. Si lascia cadere quasi spossato sul banco degl' inquisiti, mantenendo sempre uguale la fisionomia. Al banco della difesa siede l' avvocato Angelo Brofferio, e in qualità di rappresentante l' uffizio dei poveri l'avvocato Prato.

A quello dell'accusa, per parte del fisco, siede l'avvocato Trombetta.

Alle ore 10 3|4 entra il Magistrato.

Mentre il Presidente mostra di prendere la parola, l'accusato fa forza per sorgere in piedi, ma non ci riesce.

Presidente (all'accusato): Se non si trova bene in salute, stia pure seduto.

Il suo nome è Viola Luigi Baldassarre!

Accusato: Sì, signore.

Presidente: Suo padre si chiamava

Accusato: Michele.

Presidente: Di che paese è nativo?

Accusato: Di Borgo d'Alice.

Presidente: Ottimamente. Dove abitava? In Borgo d'Alice, o in Torino?

Accusato: In Borgo d' Alice (*movimento e mormorio*).

Presidente: Quant'anni ha?

Accusato: 30 anni.

Presidente: Qual' è la sua qualità, la sua professione?

Accusato: Nessuna.

Presidente: Non è ella agrimensore, o architetto, come si qualificò altre volte?

Accusato: Non mi ricordo.

Presidente: Non se ne ricorda più?

(L'accusato fa segni di denegazione).

Presidente: Sa da che tempo si trova arrestato?

(L'accusato fa segni di denegazione).

Presidente: Risulta dall'atto d' accusa che è stato arrestato il 27 marzo ultimo scorso. Ora rettifichiamo le sue qualità.

Vuole aver la compiacenza il signor Viola, di dire il suo nome, il suo cognome e la sua qualità?

(L'accusato nulla risponde).

Presidente: Il suo nome e cognome sono Viola Baldassarre del fu Vittorio Michele, nativo di Borgo d'Alice e dimorante, come dice adesso, in questo borgo d'anni 30 (si era detto in altro costituto dimorante in Torino e d'anni 27). Aveva anche detto che era agrimensore, ora mi dice che non ricorda più la sua professione. Risulta che fu arrestato il 27 marzo ultimo scorso.

Signor Viola, non si sovviene della data del suo arresto? Saprebbe il motivo di questo arresto e della sua comparizione in questo recinto?

(L'accusato nulla risponde).

Presidente: Non ricorda il motivo della sua accusa e perchè sia stato imprigionato e qui tradotto?

(L'accusato fa segni di denegazione).

Presidente: Dunque faccia attenzione, signor Viola, al dibattimento che si sta per intraprendere in questo reciuto.

Or dirò (*rivolto al Magistrato*) alle Eccellenze Vostre, che la causa in cui sta per cominciare il dibattimento richiede la più profonda vostra attenzione. Essa è una causa, nella quale stanno a fronte due fondamentali principii d'ogni umano consorzio: da un canto cioè la tutela della pubblica sicurezza, la quale esige che il rigore della pena cada sull'uomo perverso, il quale osò contaminare le sue mani nel sangue di chi ne divideva il talamo; l'altro principio è l'eterna morale, la quale sottrae alla spada vendicatrice della legge l'infelice che ha perduto il bene dell'intelletto.

La giustizia deve pronunciare in questo dibattimento, e su questo caso funesto, quale dei due principii debba prevalere.

Signori uditori! (*rivolto all'uditorio*). L'amor vostro per la giustizia, la stima che avete in altre circostanze dimostrata pei vostri Magistrati mi danno una grata malleveria che il vostro contegno in questo dibattimento e nei successivi sarà dignitoso e tranquillo, quale si addice alla gravità della causa e alla santità del luogo.

Signor Viola! Io la prego di fare attenzione a questo dibattimento.

In esso si avvolge l'origine del suo destino: si tratta de'suoi più vitali interessi. Raccolga la sua mente, faccia attenzione a ciò che va a svolgersi, ed il Magistrato udirà paziente e volentieri tutte le discolpe che potranno essere prodotte dalla sua bocca.

Intanto io inviterò il Segretario a dar lettura della sentenza e dell'atto d'accusa a termini della legge.

(Il Segretario dà lettura dei documenti accennati. In questo frattempo l'accusato impallidisce di tratto in tratto. Uno dei carabinieri reali che gli stanno dietro, gli porge ad odorare una boccetta. Dietro cenno del Presidente si manda per un medico).

Presidente: Sig. Luigi Viola ha inteso la lettura della sentenza e dell' atto di accusa?

Questa sentenza e quest'atto di accusa espongono in breve questi fatti.

Il sig. Luigi Viola è accusato di aver assassinata la propria moglie nella notte dal 26 al 27 marzo ultimo scorso. Assassinata vuol dire averla con premeditazione uccisa.

Il pubblico ministero e l'accusa portano che il sig. Viola si accostò al letto della propria moglie minaccioso con alla mano una pistola di corta misura, e sparò un colpo contro di quella, e quindi ne seguì un dibattimento, per cui essa ebbe molte ferite sul capo e sulle mani. Da queste ferite le fu quindi occasionata la morte, come meglio vedrassi dalle ulteriori perizie, di cui si darà lettura.

Questo è il primo atto di accusa.

Lo stesso atto d'accusa portava eziandio un altro capo, di attentato di suicidio. Ma questo venne lasciato in sospeso.

L'atto d'accusa portava infine un terzo capo, ed è la ritenzione di un'arma di genere proibito, come è quella di una pistola corta.

Questi due capi, cioè l'assassinio della moglie e la ritenzione della pistola di corta misura formano l'oggetto dell' odierno dibattimento, sospeso il giudizio per quanto riguarda il suicidio.

Dunque ella debbe ritenere, che in quest'oggi le sue mire, le sue cure, il suo studio debbe essere diretto a difendersi dall'accusa d' assassinio della moglie e ritenzione in casa di un' arma di genere proibito.

Questo è il compendio della sentenza e dell' atto di accusa.

Ora i particolari ragguagli del fatto saranno sviluppati dal pubblico ministero a cui la legge ne affida la cura; ed io lascio la parola a chi lo rappresenta oggi in questo recinto.

Avvocato Fiscale, (*movimento d' attenzione*): Nel mattino del 27 marzo ultimo passato si sparse in questa capitale la notizia di un misfatto che eccitò un grido di raccapriccio e d' indegnazione.

Una giovane signora, sposa da un anno, madre da pochi giorni, era stata, dicevasi, brutalmente assassinata dal proprio marito, nel cuor della notte, nel suo medesimo letto al fianco dello stesso suo bambino. ch' ella teneramente nutriva col latte materno. Quest' orribile voce, che divenne ben tosto il soggetto di tutti i discorsi, traeva intanto una folla di gente nelle vie del Gallo e delle maschere, ove tutti gli sguardi stavano affannosamente rivolti al secondo piano di una casa posta in sull' angolo delle ora detta contrade: si parlava di lamenti, di grida sentite dai vicini poc' oltre la mezzanutte, d' un colpo di arma da fuoco, d'un chiudersi e riaprirsi di porte, di passi precipitati lungo le scale: si raccontava che l' ucisore si era successivamente gettato ne! Po, d' onde fosse poi stato cavato vivo ed incolume da alcuni barcaiuoli nello stesso mattino: nè mancava chi pretendeva di conoscere la causa di quel luttuoso avvenimento, e già correva di bocca in bocca la voce che accusava il marito di tenere la più disordinata condotta, e di avere sciupato nel giuoco la maggior parte delle sue sostanze, origine questa di frequenti domestici dissapori.

Tali erano a un dipresso le voci che andarono in giro nel pubblico alla notizia di quel caso lagrimevole. Ecco ora il fatto siccome risulta dall'istruzione:

Il dì 22 aprile 1850 malaugurate nozze univano Giustina Bossi a Luigi Viola, giovani entrambi, la sposa al dissotto degli anni 20, Viola sui 25.

Appare dal contratto nuziale, consegnato in istrumento del 6 detto mese di aprile al rogito del notaio Albasio, che Luigi Viola desideroso di dare alla sua fidanzata, damigella Bossi, una speciale dimostrazione di aggradimento pel concertato matrimonio, faceva alla medesima donazione della somma di lire 10,000.

Stante la quale donazione gli sposi per patto speciale escludevano ogni qualunque reciproco lucro dotale.

L' ingegnere Michelangelo Bossi accoglieva lo sposo di sua figlia in casa facendo di due una sola famiglia. Ma questa convivenza ebbe una corta durata. Tardi si accorsero i parenti della Giustina, che il carattere e la condotta di Luigi Viola tali non erano da rendere fortunata la loro figlia; e ne sentirono immenso rammarico: perocchè indarno avevano tentato di stornarlo da quel suo vivere ozioso, dalla sua frequenza ai caffè e dalla troppa radicata abitudine al giuoco, in cui consumava e le sue sostanze e il tempo che avrebbe potuto utilmente impiegare in occupazioni proficue alla sua famiglia, traendo partito dell' arte sua di agrimensore: quindi i rimproveri dei parenti e l' ostinazione sua avendo resa impossibile un' ulterior convivenza delle due famiglie, si dovette venire ad una separazione e Giustina Bosi lasciava adunque la casa paterna; e già portando nel seno il frutto del suo connubio seguiva rassegnata il proprio marito in un alloggio di cinque camerette che questi erasi procurato nell' anzidetta contrada del Gallo, e dove il 7 marzo ultimo scorso diveniva madre di una bambina.

Lungi però dall' avere mutato sistema di vita Luigi Viola continuava a passare il suo tempo nei caffè e nei giuochi, non ritirandosi per lo più a casa che a notte ben inoltrata:

Cosicchè la Giustina divorava nel silenzio e nella rassegnazione il dolore di quel quasi totale abbandono del suo consorte, e solo talvolta apriva con molta riserva il suo cuore colle donne di suo servizio, lamentando più d'ogni altra cosa quella fatal passione del giuoco, in cui andava egli sciupando il danaro, e per cui trovasi oberato dai debiti.

Inutilmente lo aveva ella più volte esortato a dedicarsi al lavoro rappresentandogli che continuando in quel sistema di vita l'avrebbe tosto o tardi costretta a separarsi da lui e ricoverarsi presso i suoi genitori. Egli sentiva di mal animo quei rimproveri: si scusava col pretesto di non avere occupazioni, e finiva per dirle che, qualora per mezzo dei suoi parenti gli avesse fatto ottenere un impiego, si sarebbe applicato al lavoro.

Le cose intanto erano venute al punto che gli stessi congiunti di lui si determinarono a provocare dal Tribunale la sua interdizione assoluta.

Questa notizia indispettì grandemente il Viola, il quale, vedendosi pressochè ridotto al verde, e pensando in pari tempo a quei dieci mila franchi di cui si era spogliato in favore di sua moglie nel contratto nuziale, cominciò ad imprecare contro il suo matrimonio; ed alcuni giorni prima del fatto, che si sta per narrare, avendo casualmente incontrata una persona ch' egli supponeva avesse avuta ingerenza nelle trattative del suo maritaggio, ne la rimproverò acremente usando espressioni sconvenevoli ed inurbane.

Ben sovente discorrendo coi suoi amici veniva sul discorso del suo matrimonio e se ne mostrava assai malcontento, e lamentava sempre l'anzidetta donazione fatta a sua moglie e diceva: che costei aveva cattivo cuore perchè intendeva separarsi da lui e ritornare presso i suoi genitori; ch'esso era già stanco di sentirsi ripetere quei propositi, che se continuavano a molestarlo, un giorno o l'altro avrebbe fatto un colpo.

Una settimana incirca prima del fatto egli rinfacciava la sua donazione alla stessa sua moglie: e siccome la medesima, lagnandosi della sua ostinazione nel frequentare il giuoco, gli esternava il suo divisamento di rifugiarsi nella casa paterna non appena si fosse ristabilita dal puerperio; egli la eccitava a rammentarsi che si era per lei spogliato di quasi tutto il fatto suo nel contratto nuziale, che non fosse per ciò giustizia, dal canto di lei, l'abbandonarlo in tal modo su d'una strada, essendo massime cagionevole di salute; gli si desse almeno la somma di quattro mila franchi, chè sarebbe andato le mille miglia lontano: a questi propositi la Giustina Bossi per lo più ammutoliva.

L'alloggio dei consorti Viola era composto, a quanto sembra, di cinque camere. La camera d'angolo era quella cui stava, all'epoca del fatto, coricata la Giustina, siccome fresca di parto; allato di questa camera verso la contrada delle Maschere, v'erano tre camerette di seguito, nella seconda delle quali (non nella prima) dormiva la serva, nell'ultima il Luigi Viola; un piccolo corridoio serviva quasi di vestibolo e conduceva alla stanza d' angolo, cosicchè da questa alla porta d'entrata era breve il tragitto: la cucina poi era attigua all'entrata.

Nel dì 26 marzo (come neppure nei due precedenti) Luigi Viola non pranzò in casa:

In quello stesso giorno, 26 marzo, alle ore 11 antimeridiane gli era stata per mezzo d'usciere personalmente nella propria abitazione il ricorso di suo fratello medico Vincenzo, diretto ad ottenere l'assoluta di lui interdizione in un col decreto di citazione del Tribunale.

In quello stesso giorno egli sortì e rientrò varie volte, aveva un aspetto turbato ed inquieto; e si lamentava di non essere bene in salute.

Verso le ore 10 e 1|2 della sera compariva in casa; trovavansi ancora presso il letto della Giustina la madre di lei ed uno dei suoi fratelli come soliti a passare con essa alcune ore della sera. L'accusato si avvicinò egli pure al capezzale di sua moglie, dicendo di sentirsi male allo stomaco: e dopo di avere presa a suggerimento di lei una tazza di camamilla, sortì nuovamente, adducendo di voler andare a respirare un po' d'aria.

Dopo di lui ne uscivano pure i parenti della Giustina Viola; ed indi a poco ritiravasi la serva nell'indicata sua cameretta; cosicchè ad assistere a puerpera e la bambina più non rimase che la sola vegliatrice, donna questa il cui servizio in quella famiglia non risaliva più in là dell' epoca del parto.

Verso le ore undici Luigi Viola fu ancora veduto nel caffè d'Italia; in quel caffè già v'era stato poche ore prima, ed aveva anzi pagato un suo debito di lire 18 al caffettiere. Pareva agitato; già in quella sera vi era entrato più volte: l'ultima, che fu appunto alle undici, si introdusse nella sala del bigliardo, dove trovavansi alcuni de'suoi amici. Uno di questi essendosi momentaneamente alzato da una sedia, Viola gliela tolse di dietro e vi si assise egli stesso, per il che avendo colui incorso pericolo di rovesciare a terra, gliene faceva rimprovero osservandogli come non fosse quella una burla da farsi. Viola freddamente rispondeva averla tolta per sedervi egli stesso, e domandando scusa dell' inavvertenza, gliela restituiva.

Nella stessa sera fra le ore 10 e le 11 fu pure incontrato da un suo amico in vicinanza del Palazzo di città. Interrogato dove fosse diretto, rispondeva che andava a fare ancora due passi, poi ritiravasi a casa.

Era in circa la mezzanotte quando Luigi Viola rientrava nella sua abitazione. Non appena entrato prendeva due chiavi, e rimettendole alla

vegliatrice, ordinavale di discendere subito in cantina a prendervi una bottiglia di buon vino. Era pallido in volto; mentre la vegliatrice si accingeva ad eseguire i suoi ordini lo intese ad esclamare che *esso era un uomo rovinato*; *che si trovava su di una strada, perchè sua moglie lo voleva abbandonare.*

La vegliatrice intanto sortiva discendendo in cantina: ma essendosi poi avveduta, giunto all' uscio di essa, che il Viola non le aveva rimesse le chiavi appropriate, perocchè inutilmente tentava di aprire, risalì le scale, suonò il campanello, e venuto ad aprirle il Viola, gli riferiva ella l'occorso sbaglio, e quegli prendendo altra chiave gliela consegnava frettolosamente; e sebbene la vegliatrice gli abbia osservato che toglieva altro abbaglio, avvegnachè non fosse quella la chiave della cantina, ma sibbene quella del pozzo, non però si diede il medesimo a ricercarne la vera, ma replicando a colei che la chiave del pozzo schiudeva del pari l'uscio della sua cantina, sollecitolla ad andarne e chiuse nuovamente la porta dietro di lei.

Si è detto che la Camera della serva era attigua a quella di Luigi Viola: affaticata da precedenti veglie ella aveva preso sonno non appena si era posta in letto, e non aveva in conseguenza sentito il rientrare in casa dell'accusato, e il sortire della vegliatrice: circa la mezzanotte, così ella racconta, fu svegliata da un rumore insorto nella stanza del padrone; sollevò alquanto la testa dal capezzale come per assicurarsi di che si trattasse, e in quella vide transitare nella sua stanza il Viola vestito da capo a piedi, il quale, vedendola svegliata le mostrò rapidamente una pistola chè teneva impugnata, dicendo con precipizio *vado adesso ad uccidere mia moglie, poi ucciderò me stesso, e mi getterò dalla finestra*: e si diresse senza più, infatti, verso la stanza della Giustina Bossi, la quale non aveva altra compagnia che quella della sua bambina.

La serva precipitò dal letto compresa dal massimo spavento, corse difilata alla Camera della sua padrona: pregò, scongiurò il Viola a non voler commettere l' esecrando misfatto..... Esso stava presso il guanciale di sua moglie impugnando la pistola, in atto orribilmente minaccioso, e le intimò di ritirarsi. E siccome la sventurata signora, più non sapendo qual aiuto invocare in quel supremo momento, e pensando forse alla difesa che avrebbero presa di lei suo padre, sua madre, i suoi fratelli, spinta da un moto naturale ordinava alla serva di andarli a chiamar tutti immediatamente; egli vietolle di uscire, minacciando di scaricare contro di lei la pistola qualora avesse fatto un passo. Frattanto si sente una forte scampanellata: era ancora la vegliatrice, la quale non essendo riuscita ad aprire l' uscio della cantina con la chiave del pozzo era naturalmente tornata indietro: e siccome nel risalire le scale aveva sentito un grande strepito in casa e lamenti e grida della signora Viola, compresa da terrore, tirò con forza il cordone del campanello e non venendole aperto, continuò a scampanellare disperatamente, gridando in pari tempo e chiamando aiuto, e non omettendo di dare eziandio alcune scrollate alla corda della vicina abitazione. Inutilmente, nessuno si mosse, e solo si sentiva la voce del Luigi Viola, che dall' interno altamente gridava *non entrate, io non vi apro più*. La serva intanto riesce a sguizzare dalla stanza della padrona: si slancia alla porta, introduce la vegliatrice, e discendendo a precipizio la scala corre all' abitazione dell' ingegnere Bossi, nella fiducia di avervi lasciata in casa la stessa vegliatrice; ma non appena questa vi aveva posto il piede, che sopraggiunto il Viola, ne la spinge fuori violentemente senza proferir motto, e chiude la porta.

L' accusato si trovava per tal modo solo, affatto solo in casa colla propria moglie, debole, malaticcia, affaticata ancora dalle doglie di parto, e colla sua bambina, a cui faceva ella da nutrice, e che aveva allora 19 giorni.

Fuvvi tra i vicini chi intese lo sparo di un'arma da fuoco susseguito da acutissime strida. Fuvvi chi intese una femminea voce di lamento gridare tre distinte volte *Aiuto*, *Ahimè!* Tutto ad un tratto si sente aprire e chiudere clamorosamente la porta di quell' abitazione: s' intese un rumore di passi precipitati lungo la scala: e una donna dimorante nell' alloggio attiguo (dove indarno aveva implorato soccorso la vegliatrice pochi momenti prima) affacciatasi alla finestra vide distintamente il Luigi Viola ad uscire dal portone, e dirigersi velocissimamente verso la piazza di S. Giovanni.

Succedette quindi un assoluto silenzio: indi a poco un rumore di passi nella contrada, un picchiare agitato al portone, uno schiamazzio di voci su per le scale denotavano l' approssimarsi di più persone: erano i fratelli della Giustina Viola, che precedinti dalla suddetta serva, ansanti ed anelanti accorrevano in difesa della poveretta: ma era tardo ogni loro soccorso. Uno spettacolo di pietà e di orrore li attendeva invece nello squallido silenzio di quelle pareti. La disgraziata signora giaceva stesa bocone, immobile in sul pavimento nella cameretta attigua alla sua stanza cubiculare, immersa nel proprio sangue, col volto pesto, lacerato, sfigurato: un filo di vita le sollevava ancora il petto con ansanti ed affannosi sospiri, ma non erano questi che i patimenti di una crudele agonia: essa era senza parola: nelle sue mani lacerate scorgevansi gli estremi sforzi di chi aveva difesa disperatamente la vita. La stuoia di cui era coperto il pavimento appariva in più luoghi arrossata di sangue: le pareti erano del pari segnate da varie striscie sanguigne, e denotavano troppo evidentemente i duri strazii, lo schermirsi, il dibattersi di lei dalle furibonde mani del suo sicario.

Passati successivamente nell'attigua stanza cubiculare ritrovavano sopra il letto della Giustina una pistola di corta misura, che la cameriera riconobbe precisamente per quella che aveva veduta poco prima a balenare nelle mani di Luigi Viola. Portata quindi la morente nel suo letto col soccorso dei vicini i quali (ahi! troppo tardi) accorrevano alle disperate grida dei fratelli Bossi, si mandò immediatamente per medici, chirurghi, speziali.... Sopraggiungeva intanto l'autorità di sicurezza pubblica, sopraggiungevano i carabinieri, sopraggiungeva quindi l' autorità giudiziaziaria, ed ebbe istantaneamente moto l' istruzione della causa.

Giustina Viola aveva riportato 14 ferite, 12 tra il volto e la parte capillata del capo, e 2 nelle mani cioè:

1. Una ferita alla regione temporale destra in corrispondenza del bordo superiore e posteriore dell'osso temporale di figura rotonda con perdita di sostanza del diametro di un centesimo, penetrante sino all'osso.

2. Altra verso il bordo inferiore dello stesso osso temporale un dito traverso al disotto della precedente di forma oblunga, della lunghezza di 8 linee, larghezza di 12 e comunicante internamente colla precedente (locchè denotava il traversare d' una palla d'arma da fuoco.)

3. Due ferite quasi a contatto dietro l'occhio destro.

4. Due altre alla regione parietale destra alla distanza di un pollice l' una dall' altra penetrante sino all'osso con lacerazione dei tegumenti.

5. Altra al sopraciglio dell'occhio destro.

6. Altra alla parte anteriore e superiore dell' occhio destro.

7. Altra alla regione zigomatica destra, con lacerazione degl'integumenti.

8. Altra al sopracciglio dell'occhio sinistro.

9. Altra al sopracciglio dell'occhio sinistro, penetrante sino all'osso con lacerazione dei tegumenti e un echimosi ad ambe le palpebre.

10. Altra sul labbro superiore verso la commessione sinistra, perforante lo stesso labbro con frattura dei due sottoposti denti canino ed incisivo.

11. Finalmente due in sulla parte dorsale di ambe le mani verso il mezzo del metacarpo, interessanti i soli integumenti.

Visitatesi tutte queste ferite da due esperti coll'assistenza dell'uffizio procedente, furono unanimi nel dichiarare che la prima e la seconda erano l'effetto di un colpo d'arma da fuoco sparata a piccola distanza; che tutte le altre erano state cagionate da corpo contundente e lacerante, come colpi di calcio, canna ed acciarino di pistola; che sebbene nessuna di esse esaminata isolatamente, sembrasse per sè stessa mortale, la loro moltiplicità tuttàvia e la violenza con cui erano state cagionate, avessero prodotta una forte commozione cerebrale, la quale, stante massime lo stato di puerperio della Giustina Viola, poteva essere causa di non lontana morte.

E infatti la povera soffrente, nell'atto appunto in cui veniva giudizialmente ricevuta l'ora detta relazione di perizia (circa le ore 8 1|2 antimeridiane) cessava di soffrire, rendendo l' anima a Dio alla presenza dello stesso Uffizio procedente.

Così si spegneva in sul più bel fiore la vita di Giustina Bossi, moglie di Luigi Viola.

Addivenutosi nel successivo giorno (28) alla occorrente autopsia (non però prima che fosse stato reso alla spoglia della sventurata il pio ultimo tributo di amore e di compianto) ne emerse un risultato affatto conforme all'avanti espresso giudizio circa la commozione dai violenti replicati colpi, donde l' ingorgo dei delicati vasi, il trasudamento sanguigno per rotture di qualche venuzza e lo stravaso nella cavità del braccio, cosicchè le suddescritte ferite furono positivamente dichiarate causa immediata della di lei morte.

Verso le ore cinque del suindicato mattino 27 marzo, mentre lo squallore e la desolazione regnavano nell'abitazione di Luigi Viola e si tergevano i sudori della morte e del sangue sulle infrante tempie di Giustina Bossi, alcuni barcaiuoli che si trovavano lungo la strada che da piazza Vittorio Emanuele tende all'imbarco, venivano di scorgere con loro stupore in sullo sperone, edificato in difesa della muraglia del *guai*, un uomo ritto su suoi piedi col corpo alquanto piegato verso terra, che se ne stava immobile e tutto tremante. In quell' ora non era per anco giunta fin là la notizia dell' atroce misfatto.

Staccata immediatamente una barca, imperocchè l'elevazione dell'acqua da cui trovasi attorniata quella specie di promontorio non permette di recarvisi, quei barcaiuoli vi raccolsero lo sconosciuto individuo, il quale pareva intirizzito, assiderato dal freddo, ed aveva tutti gli abiti e perfino i capelli molli d'acqua e sgocciolanti, e lo trasportavano successivamente alla casa d'uno di essi. Interrogato del suo nome rispondeva, articolando a stento, essere *Luigi Viola agrimensore*. Richiesto della sua abitazione, rispondeva *Contrada del Gallo N.* 10. Ma prima ancora che gli fossero state mosse le ora dette interrogazioni e fin dal momento in cui veniva tratto da quel promontorio, chiesto del come egli colà si trovasse, rispondeva *che aveva fatto un colpo a sua moglie, non sapendo però se la avesse uccisa o no, e che si era quindi precipitato nel fiume da sopra il ponte*. Quando poi nella casuccia del barcaiuolo veniva spogliato degli abiti e posto a letto, essendoglisi trovate nelle scarselle due pezze da due franchi e due da centesimi 40, prese ad osservare come ritenesse ben anche in tasca cinque *galline*, (doppie di Savoia) quali aveva probabilmente smarrite.

Sono queste le sole risposte che siensi da lui ricavate, perocchè dappoi, se non ammutolì affatto, più non ebbe ad articolare per lungo tempo che tronche e sconnesse parole. Il chirurgo che richiesto si portava a visitarlo indilatamente, lo trovava in uno stato di torpore cerebrale, febbricitante, pròstrato di forze, ed affetto da alcune ammaccature e da una ferita lacerata all'articolazione del pollice destro che giudicò prodotte da corpo pungente e lacerante.

Trasferito nelle carceri criminali nel dì successivo 28 marzo, ed esploratosi sulla taciturnità del medesimo il giudizio dei medici chirurgi Giacomino e Trombotto, dichiaravano questi concordemente che sebbene allo stato dei sintomi in esso lui rilevati non credessero simulato quel suo contegno, non erano però in grado di emettere per allora un positivo giudizio al riguardo, riservandosi di riferirne in progresso di cura. Ed essendo la cura dopo soli due giorni stata rimessa ed affidata ad altro medico, addetto egualmente alle carceri, si eccitava il medesimo il 7 aprile ad emettere sotto il vincolo del giuramento il ragionato conscienzioso giudizio sullo stato di fisica salute e di mente di Luigi Viola; ed il medico curante non esitò nel dichiarare che esso attribuiva ad una pura simulazione il contegno e la taciturnità dell' accusato; perocchè fosse in istato di perfetta convalescenza, senza febbre e con appetito; nè lo avesse d' altronde trovato affetto da alcuno sconcerto intellettuale e nè tampoco da impedimento o difetto nella loquela e nell' udito.

Tale infatti sarebbe del pari l'opinione degli infermieri, i quali osservando attentamente, continuamente, il contegno dell' accusato si persuasero viemmeglio della sua simulazione.

Frattanto inutilmente il Giudice istruttore si era trasferito in carcere per sottoporlo all'occorrente interrogatorio: esso null'altro rispondeva che la parola *merica*.

Quando poi, compiuta l'istruzione scritta, veniva al medesimo personalmente intimata copia dell' ordinanza della Camera di consiglio che decretava la trasmessione degli atti all' ufficio dell'avvocato fiscale generale, cangiò sistema: parlò, si mostrò desideroso di conferire col Giudice istruttore: e poichè trovossi alla di lui presenza, dichiarogli che da due giorni si sentiva meglio in salute e nella testa: che però non sapeva immaginare il motivo per cui si trovasse in carcere: che aveva bensì veduto nell'intimargli l'ordinaza della Camera di consiglio, essere egli accusato d'aver uccisa la propria moglie, ma che la cosa non era possibile (e questi suoi detti accompagnava di dirottissimo pianto) ch'egli non èra capace di un tanto eccesso, che sua moglie si trovava sicuramente in casa, lo si lasciasse libero in conseguenza, perchè potesse correre a lei ed alla sua bambina, che se doveva recarsi in America, li voleva seco, giacchè essi avevano tutta la sua tenerezza. Finì per dichiarare che aveva sempre male al capo, che si sentiva una palpitazione al cuore, e che credeva essere questo l'*effetto del mercurio*.

La pistola stata ritrovata sopra il letto della Giustina Bossi fu riconosciuta di genere proibito. Tuttochè nuova ed in buono stato, era però rotta nel pistone e mancante di parte di esso, quale rottura appariva recente.

Sulla precedente condotta dell'accusato d'altro non risulta che d'una continua scioperatezza e del giuoco, a cui, secondo la pubblica opinione, egli si abbandonava senza ritegno.

Come trattasse sua moglie, positivamente non si sa. Taluno avvi però fra i vicini, il quale, alcuni giorni innanzi che la Giustina Bossi desse alla luce quella povera bambina, intese nel cuor della notte provenire delle grida dalla di lei abitazione: e convien dire che queste grida fossero veramente allarmanti, in quanto che colui si credette in dovere di accorrere, leggiermente picchiando la porta; se non che dovette poi retrocedere alla voce del Viola, il quale senza aprire dichiaravagli dall'interno che *ognuno in sua casa faceva quello che voleva*.

Eccellenze, colle enunciate circostanze io ho spogliata l'istruzione scritta di quanto riguarda l'accusa.

Grave, importantissima è la causa, lo stesso strardinario concorso, o Signori, dimostra qual parte ne prenda la società.

Confida pertanto il Pubblico Ministero, che non avrà d' uopo di invocare l'applicazione della legge per ottenere, che la verità rifulga di tutta la sua luce.

In questo recinto devonsi arrestare le prevenzioni, i rancori: un solo sentimento deve occupare gli animi di tutti indistintamente, quello solo che sia fatta giustizia. (L'esposizione di questo atto d'accusa a più riprese eccita nell' uditorio viva e profonda commozione. L' accusato però conserva sempre la sua primitiva posizione).

Presidente: Saranno introdotti i testimoni: essi sono 20 a richiesta del Pubblico Ministero, 16 a richiesta della difesa.

(Entrano i testimoni.)

Presidente: Il segretario procederà all'appello nominale dei testimoni. (Da questo risulta esserne assenti due di quelli richiesti per parte dell' accusa, di cui uno ditenuto e l'altro infermo, e due di quelli richiesti per parte della difesa, ambi malati.)

In questo mentre entra il medico per assistere l'accusato.

Presidente (al medico): Se l'accusato avesse bisogno di qualche conforto, glielo si provveda.

(Il medico gli tasta il polso, indi sembra dare istruzione ad uno degli uscieri.)

Presidente: I testimoni adunque, di 36 che sono richiesti, soli 32 sono presenti.

Signori testimoni! Io sono costretto dalla legge a fare solenne e severa ammonizione intorno alla gravità ed importanza del giuramento che sarà per prestare ciascheduno di voi, quando sarà chiamato a deporre davanti al Magistrato. Quest'avvertenza non sarà forse necessaria per tutti; ma credo non sarà superflua per alcuno.

I testimoni sanno come universale sia sempre stata la religione verso il giuramento presso tutti i popoli dell' antichità e della moderna civiltà. Nessuna meraviglia adunque se i popoli cristiani associarono ai doveri civili il vincolo della religione.

I testimoni sono i primi elementi della giustizia. Guai a colui che mente in giudizio! Egli tradisce la giustizia davanti a Dio e davanti agli uomini.

Non senza ragione adunque la legge munì di severa sanzione il giuramento.

Il testimonio che non vuol pronunciare il vero, il testimonio che è renitente a dire la verità, il testimonio che narra cose non vere, il testimonio che non dice cose udite o vedute, è spergiuro davanti alla legge e davanti a Dio, epperciò questo spergiuro sarebbe sottoposto alla pena del carcere, della reclusione ed anche dei lavori forzati.

Vedano adunque i testimoni che l' atto di prestare giuramento non è una semplice formalità. Si invoca in sostanza Dio a testimonio della nostra coscienza.

Prego ancora i testimoni a riflettere che noi viviamo sotto libere istituzioni, che dotti pubblicisti già fino dal secolo scorso dichiaravano che le virtù cittadine ed il coraggio civile sono i primi elementi dei popoli liberi, e la prima virtù dei popoli che godono di liberali istituzioni.

Io spero che i testimoni, che sono citati davanti il Magistrato, non ismentiranno questi principii e renderanno omaggio alla sapienza del magnanimo CARLO ALBERTO, che largì a' suoi popoli lo Statuto; e così si darà mentita a chiunque li credesse immaturi a questo genere di politiche istituzioni.

Signori testimoni! Rammentate bene, voi qui procurate gli elementi del giudizio. Noi giudicheremo; ma Dio giudicherà i testimoni, il Magistrato e l'accusato!

I signori testimoni sono pregati di ritirarsi nella camera loro destinata, e quindi saranno sentiti l'un dopo l'altro a termini della legge.

Avv. fiscale: Manca, come già si disse, fra i testimoni richiesti dal Pubblico Ministero certo Giuseppe Vaizer ditenuto nelle carceri criminali.

Questo testimonio, siccome viene attestato dalla fede che produce davanti al Magistrato, giace in letto affetto da malattia cronica con febbre. Sarebbe per conseguenza il caso, che a termini dell'art. 410 del Codice penale, il Magistrato volesse delegare per riceverne le deposi-

zioni un'assessore che non sia quello già incaricato dell'istruzione.

Sarebbe il caso di delegare la persona del sig. avvocato Balbino.

Presidente : La difesa non ha perciò alcuna difficoltà?

Brofferio avv. difensore: Non ho difficoltà alcuna.

Presidente: Il Magistrato farà la delegazione.

Prima di procedere all'esame dei testimoui è opportuno di far dar lettura di tutti i documenti che la legge permette di leggere.

Siccome però molti sono questi documenti, ed i verbali, così credo opportuno di avvertire, che onde dare un certo ordine alle idee, ho creduto di mettere questi diversi documenti in categorie di modo che nel darne lettura si udirà in primo luogo tutto quanto riflette il reato in genere, e quindi si verrà alla lettura dei documenti i quali possono aver tratto allo stato di salute e di mente dell'accusato, infine a quegli altri i quali più da vicino riguardano, o riguardar possono i casi dell'accusato medesimo.

Il segretario è invitato a darne lettura, l' uno dopo l'altro:

Entra uno speziale con un ampolla contenente un cordiale, che verificato prima del Presidente si somministra di tanto in tanto all'accusato.

Il segretario dà lettura dei seguenti documenti:

1. Testimoniali dell' assassinio operato sulla persona della Giustina Viola nata Bossi e relazione dell'autopsia del cadavere della medesima;

2, Perizia della pistola;

3. Verbale di quanto accadde al Borgo Po al 27 marzo;

4. Verbale dei Carabinieri Reali della stazione Borgo Dora;

5. Rapporto del chirurgo Fedele Torchia;

6. Verbale dei Carabinieri R. in data 27 e 28 marzo;

7. Testimoniali dell' istruzione intorno allo stato di salute dell' inquisito nell' infermeria delle carceri criminali;

8. Secondo interrogatorio 7 aprile con nuova perizia;

9. Relazione sull' interrogatorio dell' ufficio procedente;

10. Altro atto in data 12 aprile. (carte 72).

11. Ordinanza della Camera di Consiglio.

12. Verbale del 1 maggio, in cui si riferisce come l'accusato domandasse di abboccarsi col Giudice Istruttore.

Appena incominciata la lettura di questo documento, il Presidente invita il medico assistente a consultare l' accusato circa il presente stato di sua salute. Quegli gli tasta il polso e riferisce al Presidente aver trovato il ditenuto in buono stato.

Presidente: Signor Viola, siccome ora si darà lettura delle risposte, e degli eccitamenti dati da lei all' ufficio d' istruzione così la pregherei di farvi attenzione per poter coll' aiuto della di lei memoria presentare quella difesa che giudicherà poter esserle utile. Il sig. segretario darà lettura del verbale del 10 maggio, dietro l' interrogatorio dell'uffizio d' istruzione per eccitamento del sig. Viola.

13 *Il Segretario legge.*

Lettere di L. Viola.

14. Lettera al direttore delle carceri in data 24 maggio.

15. Lettera al parroco di Sant' Agostino.

16. Ordinanza del medico per conoscere lo stato di salute dell' inquisito, in data 30 maggio.

17. Verbale di consegna e perizia.

18. Perizia del dottore Bonacossa.

19. Interrogatorio del 15 luglio.

Presidente: Ora procederemo a dar lettura di altri documenti, che riguardano gl' interessi famigliari del Viola, e le circostanze che succedettero dopo il suo matrimonio.

Si leggerà il contratto di matrimonio.

Segretario legge.

20. Contratto di matrimonio.

21. Altro atto di matrimonio, 22 aprile 1850.

22. Relazione del consiglio di famiglia in data 21 febbraio 1851, borgo d' Alice.

23. Certificato della verificazione dell' atto d' interdizione.

24. Atto di nascita della bambina.

Ecco i documenti dei quali era necessaria la lettura.

Ora prima di procedere alle interrogazioni il Magistrato si ritirerà per qualche istante nella camera di consiglio sia per prender note, sia per lasciar qualche tempo agli astanti onde attendere ai loro uffizi. (*Il magistrato si ritira*)

Dopo tre quarti d'ora di riposo si ripiglia la seduta cominciando dall'interrogatorio dell' accusato.

Presidente: Come si sente di salute? È in caso di rispondere a qualche interrogazione?

Accusato fa cenno di sì.

Presidente: Si ricorda di essere stato già interrogato da me?

Accusato: Sì.

Presidente: Io lo interrogo sopra alcuni fatti relativi all' accusa, che sta contro di lui: Io spero che la sua memoria le gioverà ora forse meglio che allora, onde rispondere sopra questi fatti che sono di massimo interesse. Per esempio si ricorderebbe ella della notte in cui ha abbandonata sua moglie?

Accusato: No.

Presidente: Si ricorda ella se è stata molto tempo con sua moglie?

Accusato: Ci sono stato per poco tempo.

Presidente: Saprebbe ricordarsi se durante questo breve tempo di convivenza con la moglie abbia avuto con la medesima qualche dissensione?

Accusato: No.

Presidente: Dunque ella dice di non aver avuto dissensioni con sua moglie.

Accusato: Qualche parola in famiglia, ma con dignità, anzi le succhiava il latte quando lo stomaco le faceva male.

Presidente: È informato della morte di sua moglie?

Accusato: Sogno sempre che l'abbraccio.

Presidente: Come va dunque che questa donna è sta ritrovata morta nella camera dove dormiva?

Accusato: Non è possibile.

Presidente: Allora bisognerebbe spiegare in qual modo questa scena è accaduta.

Accusato: Non è possibile; lo chieda alla serva. Io non ebbi mai a dir niente con mia moglie.

Presidente: Ma come dunque questa donna fu trovata morta in sua casa?

Accusato: È impossibile.

Presidente: Non so se ella abbia fatto attenzione alla lettura dei documenti che furono letti in questa adunanza. Ma da essi consta che questa donna fu trovata con 14 ferite, di cui due al capo per effetto della palla che passò da un lato e uscì dall'altro, come va dunque che questa donna fu così maltrattata?

Accusato: Non lo so.

Presidente: Non si ricorda ella se nel tempo della sua carcerazione sia venuto alcuno dei suoi parenti, o dei parenti della moglie a visitarla?

Accusato. Non risponde.

Presidente: Saprebbe ella indicarmi quali siano i suoi parenti ancora viventi?

Accusato. Prosiegue a tacere.

Presidente: Ha padre e madre?

Accusato: No.

Presidente: Ha dei fratelli?

Accusato: Sì.

Presidente: Ne ha uno oppure diversi?

Accusato: Diversi.

Presidente: Saprebbe dirmi il numero?

Accusato: Due.

Presidente: E il loro nome lo ricorda?

Accusato: Uno si chiama Vincenzo, l'altro Giuseppe.

Presidente: Sa ella quale sia la professione che essi esercitano? Vincenzo che professione ha?

Accusato: Medico.

Presidente: E Giuseppe?

Accusato: Medico-chirurgo.

Presidente: Sa se il padre e la madre di sua moglie sieno viventi?

Accusato: Sì.

Presidente: E si ricorda dove abitano? Se in Torino o fuori?

Accusato: In Torino.

Presidente: Ella dunque è stata convivente poco tempo con sua moglie; questa convivenza è sempre stata in casa dei parenti, o fuori, o per meglio dire dopo il matrimonio dove abitavano?

Accusato: In casa dello suocero.

Presidente: Dopo di essere andato via dalla casa dello suocero abitava ella in Torino o fuori?

Accusato: Fuori.

Presidente: E per quanto tempo ella è stata in casa dello suocero?

Accusato (non risponde).

Presidente: È andato a stare alla cascina, oppure a Borgo d' Alice?

Accusato: A Borgo d' Alice.

Presidente: È poi ritornato a Torino nell' autunno o nell' inverno?

Accusato: Nell' inverno.

Presidente: Ed è ritornato ad abitare nella casa dello suocero?

Accusato: No, separatamente.

Presidente: Desidera meglio che le parli in italiano o in piemontese?

Accusato: Mi è uguale.

Presidente: Ella dice ch'è andata ad abitare separatamente dallo suocero: ma durante questa dimora saparata ha avuto qualche dispiacere in famiglia, per interessi che furono provocati anche dalla moglie?

Accusato: No.

Presidente: Pure noi abbiamo udito a leggere un atto d'interdizione chiesto dal Consiglio di famiglia nel quale il di lei fratello Vincenzo provocava quest'atto, locchè vuol dire toglierle l' amministrazione dei beni, perchè dicevano ch' ella ne faceva scialacquo ed andasse in rovina.

Si ricorda ella di aver avuto notificazione di quest' atto?

Accusato: I miei affari li faccio io.

Presidente: Ma da quest' atto risultava che il Consiglio di famiglia si era riunito per toglierle l' amministrazione dei beni, di delegarla a qualche altro parente, a motivo ch' ella lasciava andare i beni in rovina. Si ricorda di quest' atto, e sa che gli abbia fatto dispiacere?

Accusato: I miei affari gli ho sempre fatti io.

Presidente: Dunque non si ricorda di questo atto?

Accusato: No.

Presidente: Si ricorda di aver ben inteso quello che si è letto relativamente allo stato in cui fu ritrovato; cioè che l'hanno tratto dalla ficca del Po quasi intirizzito dal freddo e che più non parlava, nè sapeva cosa si facesse?

Accusato: Non lo so.

Presidente: Si ricorda le cure a cui fu sottoposto nella infermeria delle carceri? Da chi fu visitato?

Accusato: Dal dottore Ceva.

Presidente: Lo conosce ella?

Accusato: No.

Presidente: Ella è stata contenta del servizio prestatogli nelle carceri relativamente alla sua salute?

Accusato: Non sono stato ammalato.

Presidente: Si è data lettura dal segretario di un altro atto in cui si dice ch'ella abbia mandato a chiamare il Giudice Istruttore per potergli chiedere il motivo per cui si trovava ditenuto in carcere?

Accusato: Sì.

Presidente: Si ricorda pure di quanto ha osservato relativamente alle circostanze della morte di sua moglie? Il Giudice Istruttore le ha fatto presente che la causa della sua prigionia era l'accusa d'aver ammazzata la propria moglie? Si ricorda quello che ha osservato l' uffizio d' istruzione?

Accusato: Dissi che questo non era possibile.

Presidente: Se si ricorda delle risposte che ella ha date?

Accusato: Non me ne ricordo bene.

Presidente: Ha detto il Pubblico Ministero ch'ella si mise a piangere quando le disse che sua moglie era stata uccisa?

Accusato: Non è possibile che sia stata uccisa.

Presidente: Si ricorda d'aver pianto?

Accusato: Ripeto che non è possibile che mia moglie sia stata uccisa.

Presidente: Si ricorda di aver detto qualche cosa all' uffizio d' istruzione relativamente al motivo per cui la moglie voleva separarsi da lei, e mandarlo in America?

Accusato: Non è vero che volesse separarsi.

Presidente: Più disse allora all' uffizio d' istruzione, che sua moglie voleva separarsi e mandarlo in America, e lei invece pretendeva che anche la moglie lo seguitasse?

Accusato: Non è vero, non mi volle mai mandare in America.

Pres. Come va dunque che ella disse soventi e ripetutamente all'ufficio d'istruzione che sua moglie voleva separarsi e mandarlo in America Si ricorda ella di questa circostanza?

Acc. No.

Pres. Si ricorderebbe ella del mese in cui sua moglie diede alla luce una ragazzina?

Acc. Nel mese di marzo.

Pres. Si ricorderebbe ella se è sul principio o sulla fine del mese di marzo?

Acc. Non risponde.

Pres. Un maschio o una femmina?

Acc. È una femmina.

Pres. Sa se questa ragazza viva o con chi sia

Acc. Non lo so.

Pres. Non vorrei stancarla di troppo, se ella vuole riposare, si riposi.

(*Qui succede una breve pausa*)

Presidente ripiglia: Dove ella ha fatto i suoi studi in Torino oppure in provincia? Ella ha preso gli esami d'agrimensore o da architetto come ella dice?

Accusato: Non ne ho fatti alcuno.

Presidente: Come va adunque ch'ella ci ha detto che era agrimensore? E la pratica l'ha fatta in qualche ufficio d' ingegnere o d'architetto, per esempio dal suo suocero?

Accusato: Non ho mai lavorato.

Presidente: Ella ci disse che è andata via dalla casa del suocero, e che andò a Borgo Alice, e che poscia ritornò a Torino. ora saprebbe ella dirmi il motivo per cui non è più andata in casa dello suocero?

Accusato: Aveva volontà di stare solo.

Presidente: Questa volontà non era determinata da qualche causa, per cui non volesse più stare in un luogo anzi che in un altro?

Accusato: Volevo star solo.

Presidente: Ha forse avuto qualche dispiacere in casa dello suocero, ed è di sua volontà, oppure della moglie che andò via dalla casa paterna?

Accusato: Fu volontà di tutti e due.

(*qui l'accusato chiede nuovamente da bere*)

Presidente: Si ricorda ella dell' ammontare del suo patrimonio?

Accusato: Cinquanta.

Presidente: Cosa 50. Forse 50 mila lire.

Accusato: Sì.

Presidente: Nel primo interrogatorio ella aveva detto dalle 30 alle 35. Poi a me quando la interrogai disse dalle 40 alle 45, ora dice 50, dunque non ne ha un' idea esatta?

Accusato: Ho molto di più.

Presidente: Dunque ella crede di avere 50 mila lire?

Accusato: Sì.

Presidente: In che consistono? in case, in prati, in vigne, in cedole?

Accusato: In sole cedole.

Presidente: E delle case ne possiede a Borgo d'Alice?

Accusato: Sì.

Presidente: E dei fondi ne ha?

Accusato: No.

Presidente: Si ricorda i patti dell' istrumento dotale e d'aver fatto qualche generosità in favore di sua moglie.

Accusato: Sì.

Presidente: Si ricorderebbe in che consista questa generosità? Quanto ella le ha regalato?

Accusato: 7 mila franchi.

Presidente: Noi abbiamo letto l'istrumento, e da questo risulterebbe che sarebbero 10 mila. Ora dopo questo regalo le restavano ancora le 50 mila. In queste 50 mila erano comprese le 7 mila di regalo di cui parliamo?

Accusato: Sì.

Presidente: Questo patrimonio è già diviso da quello de'suoi fratelli?

Accusato: È diviso.

Presidente: La porzione de'suoi fratelli è rimasta maggiore o uguale alla sua?

Accusato: È uguale.

Presidente: Si ricorda ella di aver ritirato denaro all'atto del contratto nuziale?

Accusato: Sì ne ho ritirati.

(Qui l'interrogatorio essendo disturbato dal rumore che si fa dentro e fuori della sala, il Presidente ordina all'usciere di far sì che cessi e soggiunge):

Presidente: Prego il pubblico di stare trantranquillo, perchè è dovere di umanità di sentire quanto dice l'accusato. Quindi rivolto all' accusato dice:

Presidente: Si ricorda ella quale somma abbia ritirato all'atto degli sponsali?

Accusato: Quattro mila fr.

Presidente: E mi dica un poco, se mi è permesso di entrare in certi dettagli, le aveva ella già spesi questi denari quando nacque la bambina, oppure ne aveva ancora?

Accusato: Avevo ancora un fondo.

Presidente: Saprebbe dirmi quanto aveva di fondo?

Accusato: Due mila fr.

Presidente: E questi due mila fr. sa ella da chi furono ritirati?

Accusato: Sono rimasti in casa.

Presidente: Sono obbligato a ritornare su di una circostanza dolorosa; sullo scompiglio cioè trovato nella di lei casa la mattina del 27, quando quella donna si trovò morente, e poi morì. Si trovarono tutte le pareti insanguinate all' altezza di un metro, la stuoia si è trovata tutta sconcia di sangue, si è trovata la meschina sua moglie distesa sopra la terra in camicia? Saprebbe ella darmi qualche ragguaglio su questo fatto?

Accusato: Come vuole che io lo sappia.

Presidente: Dimando s' ella sa darmi qualche ragguaglio?

Accusato: Se ne faccia V. S. un' idea?

Presidente: Cercavo appunto di farmene una idea, avendo da lei un qualche ragguaglio. Si è trovato nel letto della sua povera moglie una pistola ed una palla state sequestrate dalla giustizia. Alla pistola manca il cane, guardi un poco se lei non hai veduto questa pistola?

(Un usciere presenta la pistola all' accusato)

Accusato: A casa ne tengo una simile.

Presidente: Ella dice dunque che a casa ne ha una simile?

Accusato: Sì, ma la mia è a casa.

Presidente: A questa pistola manca il cane. Si è poi trovato nel letto una palla la quale si crede sia quella che abbia passata da un lato e sia uscita dall'altro della testa di sua povera moglie. Questa è difficile a riconoscersi, però le mostrerò la palla che fu raccolta dalla giustizia.

(L'usciere mostra la palla all'accusato.)

Presidente: Questa pistola è stata dichiarata corta, e fra gli altri capi d'accusa ella è aggravata d'aver ritenuto in casa una pistola di corta misura, che è proibita dalla legge. Qui poi vi sono

dei denari che furono presentati alla giustizia. Sa che fossero indosso di lei?

Accusato: Denari non me ne hanno più dati.

Presidente: L'ultima volta che uscì di casa si ricorderebbe se portò via dei denari? Se in argento, in oro, o in quale specie?

Accusato: Sempre io aveva dei denari, ma quella volta aveva poco.

Presidente: Si ricorda quanto portò seco in quella sera allorchè uscì dicasa?

Accusato: Non me ne ricordo.

Presidente: Si ricorda a qual' ora uscì di casa?

Accusato: Non so niente.

Presidente: Ripeterò quello che si è già detto, che l'accusa che gravita sopra di lei è di avere ammazzata con premeditazione sua moglie nella sera del 26 al 27 marzo.

Accusato: È impossibile.

Presidente: Il Fisco dice che ella andò a casa montò la pistola, andò vicino al letto della moglie sparò il colpo e la palla passò da una parte all'altra del capo, che la moglie cercò di difendersi, che lei le ha cagionate 14 ferite, che poi se n'andò via mentre sua moglie stava per esalare l'ultimo spirito.

Accusato: È impossibile signor Presidente.

Presidente: Adesso io ben dirò a lei che pensi a tutto questo, perchè finora mi dice solo che non è possibile; ma abbiamo un fatto positivo, e mi rincresce di doverlo dire a lei che è marito. Sua moglie non esiste più, morì per una congestione cerebrale causata da 14 ferite. Risulta che in casa, in quella sera non vi era che la serva, la vegliatrice e la bambina; e poi venne lei che mandò via la vegliatrice, che mostrò l'arma alla moglie, e che poi l'uccise. Che la serva accorse, che lei le disse: Se voi *entrate io v'uccido*. Che la serva andò davvicino, e che lei restò solo, e che uccise la moglie.

Accusato: Ma è impossibile.

Presidente: Ecco la scena che ci presenta il Pubblico Ministero e che formerà oggetto del dibattimento, dell'esame dei testimoni, delle ulteriori discussioni, ed anche della sua difesa. Dunque quantunque attualmente ella mi dica che non è possibile, che non sa niente, che me ne faccia un' idea, debbo avvertirla che bisogna che ella si difenda da quest'accusa d'assassinio con premeditazione, il quale sarebbe punito con l' ultima pena. Vede dunque il sig. Viola che è di suo interesse il presentare al Magistrato le discolpe che può addurre su questo fatto?

Accusato: È impossibile.

Presidente: Dunque il Magistrato procederà all'esame dei testimoni.

(*L'accusato chiede nuovamente da bere*).

Presidente: Rimarrebbe forse al Presidente un ultimo e doloroso dovere che è quello di dare spettacolo dei lini, e delle vestimenta imbrattate di sangue. Se il Pubblico Ministero, e la difesa acconsentono, prescinderò da questo tristo quadro perchè credo che quanto al convincimento questo quadro non sarà di assoluta necessità.

Avv. Fisc.: Parmi che la legge sia esplicita. L'art. 424 del Codice penale stabilisce doversi presentare all'accusato tutti indistintamente gli oggetti relativi al reato; ciò servirà forse a maggior dimostrazione, per conseguenza faccio l'instanza di voler, anche a costo di questo doloroso spettacolo, mostrare le vestimenta all'accusato.

(L'usciere rompe il suggello dell'involto, e ad uno ad uno mostra all'accusato i vestimenti che aveva indosso, quando fu tratto dal fiume Po, e l'accusato mostra di non riconoscerne alcuno e dice che quelli che ha a casa sono più belli e più puliti.

Ora verremo all' esame dei testimonii e cominceremo dalla teste Maestri vedova Rosso.

(S'introduce la teste)

Dopo averla interrogata sul suo nome, cognome e condizione, il Presidente principia

Voi siete qui testimone per dire la verità. Bisogna che consultiate la vostra coscienza e che qui davanti a Dio e davanti agli uomini diciate tutto intero quanto sapete. Conoscete quell'uomo? (accennando all' accusato).

Teste: Lo conosco.

Presidente: Vorrei sapere la scena accaduta quella sera in cui quella donna fu uccisa. Voi ve ne dovreste ricordare.

Teste dice alcune parole che non s' intendono.

Avv. Fiscale: È impossibile intendere. Pregherei il signor Presidente di far incominciare di nuovo la narrazione perchè la cosa è troppo importante.

P. Pregherei anche il pubblico a mantenere il silenzio, perchè l'aula è vasta, le finestre sono aperte e non tutti testimonii hanno polmoni così buoni da farsi intendere da lungi. Tutti perciò debbono contribuire dal loro canto a far sì che le parole di questa possano essere da tutti sentite.

Teste: In quella tal sera è venuto a casa il signor Viola verso le 10 1|2, andò vicino al letto della moglie e per tre volte di seguito si lagnò di aver male allo stomaco. Qui poi le precise parole della teste non sono intese, sembra però che la medesima deponga circostanze che contraddicono a quelle da esse accennate nel precedente esame fatto nell' istruttoria del processo, specialmente sull' essere o no uscito dopo bevuto la tazza di camomilla.

Presidente: Con chi disse di sentirsi male?

Teste: Lo disse prima a sua moglie, poi lo disse a me perchè con lei non parlava con soddisfazione.

Presidente: Perchè?

Teste: Le parlò quella sera quasi per forza.

Presidente: Perchè le parlò per forza.

Teste: Perchè vi era con lei qualche freddura.

Pres. Come va che non avete mai parlato di questa freddura?

Test. L'ho sempre detto che vi erano delle freddure fra marito e moglie.

Pres. Foste esaminata due volte: vi fu chiesto se vi furono dei diverbii fra loro.

Test. Dei diverbii veramente non ve ne erano, anzi egli la trattava sempre con dolcezza.

Pres. Gli fece ella forse delle sgarbatezze in vostra presenza?

Test. Non mai.

Pres. Dunque non ci fu mai atto da cui risultassero queste sgarbatezze?

Ora come va, che voi dite che vi erano fra loro delle freddure?

Test. Era sempre così: egli era sempre affabile ed ella sempre fredda.

Pres. E il motivo di questa freddura lo sapete?

Test. Io non lo so, perchè il padrone non volle dirmelo, ed io non mi curava di saperlo.

Pres. Ma voi che siete informata di quelle freddure non avete inteso a parlare di qualche cosa?

Test. Si parlava alcuni giorni prima di separazione.

Pres. E chi parlava di separazione? È il marito o la moglie?

Test. Fu essa che ne parlò ed il marito venne dirlo a me.

Pres. Voi dunque siete informata di questa separazione?

Test. Sì.

Pres. Dunque questa è già una causa di freddura?

Test. Mi disse il signor Viola che avea fatto donazione a sua moglie di 10,000 franchi, e mi proibì di parlarne, ed avendoglielo io promesso non ne fece più parola.

Pres. E questo ve lo disse prima dell'azione?

Tes. Sì, signore.

Pres. E dopo non vi ha più parlato?

Tes. No. (*Qui succede una lunga narrazione di cui non s'intende verbo*).

Pres. Quella sera a quanto mi avete detto si è fatta una tazza di camomilla?

Tres. Se ne sono fatte due.

Pres. Allora prima una, e poi l'altra. Questa tazza di camomilla fu ordinata dal signore o dalla signora.

Tes. Fu ordinata dal signore.

Pres. Madama, che cosa disse?

Tes. Gli chiese che cosa avea mangiato.

Pres. Dopo aver preso la tazza di camomilla il signore uscì di nuovo?

Tes. No, non è più uscito.

Pres. Come va che mi avevate detto che dopo la tazza di camomilla era uscito.

Tes. Non è più uscito per quella sera.

Pres. Eppure mi avevate detto che aveva fatto una tazza di camomilla, e che quindi uscì per andare a prendere aria?

Tes. No, mi ha pregata di andargli a prendere del vino.

Pres. Eppure mi sembra che una volta mi avete detto che dopo la tazza di camomilla è uscito di nuovo?

Tes. Dopo che gliela diedi io non è più uscito: sarà venuto prima quando c'era la serva, e poi uscito.

Presidente: Ma voi mi avete detto che dopo aver preso la tazza di camomilla era uscito?

Teste: Sì ma la serva gliene aveva dato una altra.

Presidente: Quella tazza voi a che ora glie l'avete data?

Teste: Verso le 11 1|2.

Presidente: E la serva a che ora gliela diede?

Teste: Mi disse che gliela diede prima.

Presidente: Eppure nella deposizione precedente avete detto che dopo la tazza andò a prendere aria?

Teste: Sì, ma sarà uscito dopo aver presa la camomilla preparata dalla serva.

Presidente: Dunque due tazze gli furono date, una dalla serva, l' altra da voi?

(Il Presidente e la Testimone scambiano alcune parole che non s' intendono.)

Presidente: Vi fu chiesto il motivo per cui avvenne il fatto tragico di cui è quistione, cioè che motivo ha potuto indurre quest'uomo a trattare così atrocemente sua moglie. Sapreste voi indicare la cagione che spinse quest'uomo ad un fatto consimile?

Teste: Mi pare che la causa ne fosse la separazione e mi sembra anche avere udito a dire che la moglie gli avesse domandato la mobiglia, adducendo per motivo che così egli non avrebbe potuto venderla.

Presidente: Voi credete di avere osservato che dopo quella domanda, Viola divenne più pensieroso. Quando questo avvenne?

Teste: Avvenne il giorno prima dell'azione.

Presidente: Quando la moglie parlò di questa separazione, il marito che cosa rispose?

Teste: Le rispose che egli aveva preso moglie perchè stesse con lui e non perchè stesse co'suoi parenti.

(Seguono fra il Pr. e la T. alcune parole che non si possono intendere).

Presidente: Dunque voi dite che siete uscita per fare questa commissione; quante volte siete discesa e quante volte avete salito?

Teste: Due volte.

Presidente: Queste due volte che il sig. Viola vi ha parlato per darvi delle commissioni, eravate nella camera di sua moglie?

Teste: Eravamo in cucina.

Presidente: Quando avete sentito i colpi?

Teste: L'ultima volta che andai via.

Presidente: Che specie di colpi avete sentito?

Teste: Colpi di pistola.

Presidente: Mi pare che abbiate detto che avete inteso tre colpi?

Teste: Sì, ne ho sentito un primo e due di seguito.

Presidente: Vi sembra veramente che fossero tre colpi di pistola?

Teste: Veramente io non saprei dire se fossero colpi di pistola od altri colpi, però ho pensato che non poteva caricare due volte la pistola in così breve tempo.

Presidente (*additandole una pistola posta sul tavolo*), questa pistola l'avete voi veduta?

Teste: Non l'ho veduta.

Presidente: Da quanto mi dite adunque durante il tempo che foste al servizio di quella disgraziata, non avreste mai inteso che altercassero fra di loro?

Teste: Non ho inteso niente; anzi mi sembra ch'egli la trattasse sempre con affabilità, solo pareva che s'irritasse alquanto, perchè ogniqualvolta egli le parlava di qualche affare, essa gli rispondeva sempre che ne parlerebbe colla madre.

Presidente (all'accusato): Avete udito sig. Viola, si sono dette molte cose sul conto vostro.

Accusato: Se ella volesse parlare potrebbe dire com' è.

Presidente: Dunque questa donna disse che quella sera fu da voi incumbenzata di andare in cantina a prendere del vino.

Accusato: Io non bevo vino.

Presidente: Avete udito che in questa seconda volta che andò via questa donna sentì tre colpi quasi in una votta; cosicchè siccome ella pensava che in così poco tempo non si poteva caricare tre volte la pistola, congettuerò che aveste tre pistole cariche.

Accusato: Io non so.

Teste (all' accusato): Ella mi disse che andassi in cantina a prender vino.

Accusato: Io ho detto questo?

Teste: Certamente, lo disse a me.

Presidente (all' accusato): Sentite dunque quello che dice questa donna. Ella asserisce di aver udito tre colpi di pistola.

Accusato: Ma sono io che ho sparato?

Teste: Sicuro che è lei, perchè in casa non ci erano altre persone.

Presidente: Disse ancora questa donna che all' udire quei colpi cercò di entrare in casa, ma che non lo potè perchè l'uscio era chiuso?

Accusato: Io non ho mai chiuso l' uscio.

Presidente: Come avrà sentito, questa donna ha parlato di un particolare colloquio che lei ha avuto con sua moglie relativamente alla separazione che da essa si chiedeva. Essa aggiunge ancora che lei le rispose che non aveva ragione di separarsi, e che si lamentava perchè ad ogni parola sua moglie diceva che avrebbe parlato colla madre, fondandosi su ciò che ella pensava più alla madre, che al marito. Del resto la teste dice che non ha mai sentiti degli alterchi.

Avv. fisc. Questa teste incorse in una variazione troppo essenziale perchè il Pubblico Ministero non la debba rilevare al Magistrato. Trattasi di conoscere positivamente l'ora in cui venne in casa Luigi Viola nella sera del fatto enunciato. Ho sentito dalla teste che sarebbe entrato verso le ore 10 e mezzo e che più non sarebbe uscito; mentre dalla deposizione scritta ben diversamente risulta la cosa.

Risulta cioè che sarebbe entrato verso le ore 10 1|2 e che quindi sarebbe nuovamente uscito.

Domando quindi al Magistrato che a termini del Codice di Procedura Criminale voglia dar lettura della deposizione scritta.

Presidente (alla Teste): Faccio osservare che nella prima interrogazione voi avete detto che il signor Viola è entrato verso le ore 10 1|2, che prese la tazza di camomilla e che quindi volle di nuovo uscire.

Teste: Ma la tazza di camomilla la prese dopo che avvenne quello che ho detto io, la prese alle ore 11 1|2.

Presidente: Ecco quanto voi avete detto nella prima interrogazione:

» Verso le ore 11 il di lei marito Luigi Viola venne a casa lamentandosi di avere male allo stomaco, ed andato accanto al letto di sua moglie si lamentò che non si sentiva bene; per lo che, a suggerimento della medesima gli venne fatta una tazza di camomilla . . . »

Teste: Sì.

Presidente: Dunque, come vi domandava da principio, vorrei sapere se veramente questa tazza di camomilla glie l' avete fatta per ordine del marito, per suggerimento della moglie, o per deferenza vostra.

Teste: Fu sempre il sig. Viola che comandava.

Presidente: Nella deposizione scritta si dice: « Feci una tazza di camomilla a suggerimento della medesima.... Sortito quindi per prender aria, la serva di casa si mise a letto. » Dunque dopo aver preso la tazza che voi gli avete data, sarebbe uscito?

Teste: La tazza che prese prima fu data dalla serva, ma dopo quella che gli diedi io, che fu verso le 11 1|2, non uscì più di casa.

Presidente: Ma qui è scritto diversamente: voi dicevate che la tazza di camomilla fu data dietro suggerimento della moglie?

Teste: Mi scusi Eccellenza. Non avranno inteso bene. Io non ho mai detto questo. Io ho ubbidito agli ordini del marito.

Presidente: Dunque egli domandò una tazza di camomilla: madama disse che gliel'andaste a fare. Così voi avete ubbidito ai suggerimenti della moglie e agli ordini del marito.

Ma nel procedimento scritto voi avete detto che questo signore uscì dopo avere presa la tazza di camamilla.

Testimonio: Uscì dopo aver presa la prima tazza.

Presidente: Adesso voi dite diversamente.

Testimonio: Ma se ho detto tante volte che sarà uscito dopo aver preso la prima tazza dalla serva, ma che dopo aver preso la seconda da me, cioè verso le ore 11 1|2 non è più uscito.

Avvocato Fiscale: *Verso la mezzanotte Viola rientrò in casa.* Queste sono le precise parole della teste, alla quale la verità sfuggì senza avvedersene. La teste non ha pensato che qui parlava davanti alla giustizia e davanti a Dio. Pregherei quindi il signor Presidente a volere rinnovare l'ammonizione.

Presidente: Voi avete detto che rientrò verso la mezzanotte?

Teste: Sì signore; rientrò in casa verso le ore 11 1|2, l'ho già detto tante volte.

Presidente: Mi rincresce che vogliate essere un po' superba.

Teste: No, eccellenza: ma io l'ho detto tante volte.

Presidente: Ma qui il fisco crede che vogliate dire diversamente da quello che avete detto altra volta. Io non entro in questo momento a guardare piuttosto una cosa che un' altra. Vi faccio solamente osservare che se risultasse una differenza tra quello che avete detto qui, e quello che avete detto altrove, voi arrischiereste ad essere processata come falso testimonio?

Teste: Ma io ripeto che allora non uscì più. Già dissi che m'aveva ordinato di andare in cantina.

Presidente: Ecco in sostanza la vostra deposizione. (Rilegge il brano di deposizione riferito qui sopra).

Dunque la cosa è come l'avete detta qui.

Teste: Eccellenza, potrò essermi sbagliato, ma quanto dico è la pura verità.

Presidente: Dunque è uscito, e poi ritornato?

Teste: Ho già detto le tante volte volte che è uscito dopo aver ricevuto la camamilla dalla serva. ma che quando la ricevette da me non è più uscito.

Dimani daremo il seguito di questo interrogatorio, e così di mano in mano di tutti gli altri che verrano assunti.

Tipografia Arnaldi.